



CARONNI IN DACIA

MIE OSSERVAZIONI

LOCALI, NAZIONALI, ANTIQUARIE

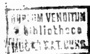
SUI

VALACCHI SPECIALMENTE E ZINGARI
TRANSILVANI,

LA MIRABILE ANALOGIA DELLA LINGUA VALACCA COLL' ITALIANA

E LA NESSUNA DELLA ZINGARA COLLE ALTRE CONOSCIUTE.

**Con un rapporto su le Miniere più ricche
di quel Principato.**



MILANO

Dai torchj di G. Pirotta in Santa Radegonda.

1812.

AL CONTE

MICHELE ESZTERHAZY

CIAMBELLANO DI S. A. R.

L' ARCID. RANIERI

Le osservazioni che ho qui esposte, frutto dell' affezione distinta e munifica ospitalità di S. E. vostro meritissimo Genitore per me, sono quel giusto tributo di riconoscenza che unicamente saprei offrirvi.

L' esimio studio vostro delle nozioni patrie, della Storia Naturale, e più della Mineralogia, del cui regno andate formando la più nobile raccolta, vi mette in istato di accogliere più volentieri d' ogni altro questa tenue mia fatica.

L' AUTORE.

OCCASIONE DEL VIAGGIO, SOCJ, E CIRCOSTANZE.

Se, giusta il motto riferito in Cicerone le *armi cedessero sempre il campo alla toga*, chi forma un sì bel voto per amor delle scienze e dell' arti, vedrebbe in esse inalterabile il bramato incremento. A me toccò di occuparmi di sì cari oggetti in occasione di opposta natura, allorquando cioè la toga dovette cedere all'armi nello scoppio repentino dell'ultima guerra in Germania e Ongaria. Frastornato e svelto quasi per forza dal museo Witzai, denominato con ragione da Eckhel il *Parnaso Hedervariense*, del quale negli ozj amabili io stavo ricomponendo il catalogo, e avvenutomi in una comitiva signorile colta, e al pari di me nimica de' bellicosi romori, mi allontanai col primo incontro presentatomi da providenza favorevolissima, non che liberale, tenendo quella via che meglio corrispondeva all' inclinazion mia, e mi prometteva il compenso di quelle nozioni che dilettano e istruiscono insieme.

La Transilvania fu la provincia alla quale io venni condotto, e dessa, malgrado la natura delle molte altre da me percorse, mi riuscì quale ad un Italiano dee apparire, una regione di nuova struttura in Europa. Dessa ondeggia nella sua superficie in valli e colline, s' alza in montagne e anco in alpi di notabile elevazione, con rari e molto circoscritti spazj di pianura, ricca però in ogni sua parte di germinazione, e ricoperta dovunque d' un verde che desta pari la com-

piacenza del guardo all' amenità delle posizioni. Io ne godetti a pien agio le delizie dalla primavera in fino alla pace firmata all' autunno.

Dall' ultima stazione o posta ongarese chiamata *Fekete-tò* vi si entra per quindici miglia nostre di montuosa foresta, da cui credesi derivata la denominazione *Trans-sylvam.* Lasciata per ora la strada postale, si passò per *Cszucsa*, *Banfi-Hunniad*, e *Gyalu*, con attiragli particolari del mio nuovo Mecenate, signore di quelle contrade, ove il cammino essendo rotto, non si potettero fare le 40 miglia per Clausenburg in meno di 24 ore.

Di questa città io parlerò fatta che abbia menzione di quell' altre ch' ebbi occasion di trascorrere in quella stagione, ristringendomi ad accennare l' oggetto dell' attuale direzione per colà.

Era la residenza quella del Governatore, in allora Conte Banfi, per gli affari politici e civili, e dovendovisi tenere dieta, S. E. il Conte Giovanni Nepomuceno Eszterhazy di lui cognato, quale vice-presidente fu de' primi a intervenirvi. Io avevo fatta la preziosa conoscenza di questo magnate vent' anni addietro alla dieta apertasi a Buda morto Giuseppe II, ove ero stato condotto dall' ongarese mio signor di Witzai. La propensione ad ogni genere di erudite raccolte, li riuniva spesso a impegnatissime conferenze; e poichè nella sfera antiquaria gareggiavano reciprocamente, venivo onorato io spesso di dover interporre i miei sentimenti. La passione per la numismatica, per essere la mia favorita, fu il cemento che ci legò fin d' allora indissolubilmente, e me ne produsse i recenti vantaggi. Il primo fu la partecipazione onorevole ai frequenti inviti, sia ai trattamenti privati (poichè ero riguardato come indivisibil compagno), sia alle tavole di stato ove potei avvi-

cinare il fiore della colta nobiltà di tutto il principato, e col favore dell' idioma latino rendermi quasi familiare.

Non mi perderò a descrivere, molto meno a magnificare le lautizie di que' pubblici banchetti. Il bell' ordine de' servizj, e la splendidezza dell' apparato s' accoppiavano all' esuberanza delle portate e dei liquori. Gli onori della tavola erano fatti dalla Governatrice, nata Principessa Palm di Vienna, donna di alto sapere e maestra in ogni lingua d' Europa, non esclusa l' italiana ch' essa parlava d' un bene fino all' illusione. V' intervenne più d' una volta S. A. R. l'Arciduca Masimiliano allorchè fatto l'armistizio fra le Potenze belligeranti erasi colà trasferito, non tanto per gli oggetti dell' ispezione commessagli, quanto per ottenere nozioni locali di ciò che riguardava il genio, la Storia naturale, e l' Antiquaria, rami tutti ne' quali vidi quel Principe a figurare in diversi incontri da professore più che da dilettante. Conversando, villeggiando, e viaggiando ancora con personaggi di tale importanza ebbi luogo a fare con essi, e in grazia d' essi quelle osservazioni che servirono di capitale al mio giornaletto.

La più ovvia delle mie indagini dovette esser quella naturalmente di conoscere quella specie di popolazione, della cui singolarità in otto viaggi che avevo già fatti dall' Italia in Ongaria, avevo sentito a fare menzione fra i dotti in modo da sublimarne la curiosità. Già non intendo quella, di cui la condotta corrisponde ai natali, e che per educazione si è civilizzata fino a coltivarsi, o iniziarsi almeno nelle scienze, nell' arti e mestieri. Parlo de' Valacchi e de' Zingari, i quali ne costituiscono le due classi inferiori, osservabili molto amendue, quella siccome la più laboriosa e utile in società, e in vero anco la più

numerosa e addetta alla pastorizia e all'agricoltura; questa più scarsa appunto per essere un *capomorto* per la sua infingarda, tenebrosa, e viziosa natura. Comincio dai primi.

Valacchi.

Avevo già presa un'idea di una tale nazione, allorchè da Buda nel 1790 in compagnia di un letterato milanese mi ero condotto a visitare le miniere di Schemnitz, e la Bassa Ongaria fino a Belgrado, ch' era in allora stato conquistato dal Generale Laudon. La rapidità colla quale si passava da montagne a montagne, e si girò per Teresiopoli e il Sirmio, e per Panczova e il Bannato di Temisvar non mi permise più che semplici dubbj e conghietture, le quali mi servirono in parte di stimolo e in parte di base ad esaminare quanto era già stato da altri notato, e aggiugnere le osservazioni mie novellamente rettificate e aumentate.

Il titolo *Valacchi* non sembra trovarsi prima del 1400. Silvio Enea nel capo II della sua Europa, lo vorrebbe derivare da un *Flacco* romano, forse perchè un prefetto di tal nome mandato, secondo Ovidio, nelle Mesie, scacciò i Geti e i Daci dalle provincie dell' Impero. *Olah* ed *Olacz* diconsi pure in lingua ongarese; nella slava *Wlach*, il che significa *un italiano*, e questo naturalmente in grazia della tanta conformità del parlare.

La figura è in essi per lo più vantaggiosa, sia nell' altezza, sia nelle proporzioni. Lasciano crescere la capigliatura, quale spartita sulla fronte fanno cadere ai polsi. Portano i mustacchj, radendosi il resto della barba fino ai 50 anni compiuti; da quell' epoca in poi s' astengono

dall' accostarle il ferro. Ben poche all' opposto in fra le femmine riescono di bella forma. Non trovansi in amendue i sessi (tranne un rarissimo caso) storpj nè zoppi, perchè il metodo onninamente sciolto col quale si allevano i bambini, li garantisce dagli ordinarj disastri delle incomode fasciature. Non vi ho incontrate faccie devastate dal vajuolo, praticando essi l' inoculazione come una specie d' imprescindibile rito. Quando esso prevenga l' operazione, è di natura tanto benigno che non fa perire nessuno. D' onde abbiano i Valacchi una tale instituzione sarìa pregio dell' opera il saperlo.

Il vestito maschile consiste in una corta camicia a maniche larghe, le quali non giungono al gomito, in pantaloni o lunghe mutande che stringonsi sopra de' fianchi. Una coreggia di cuojo allaccia tutto assieme camiccie e mutande, quella però al di fuori di queste. Alla cintola viene appesa tutta la lor guardaroba, fazzoletto, coltello, borsa del danaro e quella del tabacco, unitamente agli arnesi del fumare. In luogo di scarpe portano una suola con legacce di pelle a stringere ove bisogna a foggia quasi del sandalo antico, o delle *cioce* usate negli Abruzzi tuttora. D' inverno calzano stivaletti a colore, coprendosi con berrettone di feltro nero o di pelliccia, e adattandosi un corsetto simile o per lo meno di panno grossolano bianco, oltre a una specie di piviale della medesima stoffa, allorchè il cattivo tempo la esige. Se ne vede l' immagine assai ben espressa nella vignetta di ornato alla bellissima carta geografica della Valacchia, edita non è molto a Vienna dal sig. di Ruhedorf Capitano del Genio, ch' io pure conobbi già tempo di guarnigione in Milano.

È bizzarra, ma niente allettante la foggia del vestire donnesco. Dai fianchi insù la pura ca-

micia veste le femmine in estate; dessa comincia chiusa da di sotto il collo, ma ombreggia, direi, e non copre il seno che in chi fu madre, si tradisce schifosamente. Portano sopra della gonnella un grembiule davanti e un altro di dietro. I loro stivaletti, non calzando esse diversamente, sono di marocchino rosso o giallo, talora ornati con qualche ricamo in festa specialmente, in cui ricamate a colori son anche le loro camicie. Il capo delle figlie è sempre nudo e colle trecce pendenti; nelle adulte è coperto di pannolino legato con nastri, ne' quali infilano perle false, coralli, monetine, ec.

La religion loro è la greco-scismatica. In ben pochi distretti si dà l' eccezione di qualche chiesa loro cattolica di *Greci-uniti*. Il loro prelato (s' intendono i Popi) porta una talare a cintura, con barba e capigliatura intonsa, e copresi con berrettone rotondo, calzando scarpe indifferentemente e stivali. All'uso orientale prendono l' ordinazione dopo essersi ammogliati: altrimenti mantengonsi celibi o vedovi in appresso.

La gioventù si ammoglia di buonora, poichè una ragazza è messa in trattato agli anni 12. Quando i genitori dell' amante già non abbiangli disegnata la sposa, vanno ad intendersela co' parenti di quella ch' egli ambisce, offrono quanto possono in danaro o effetti per ottenergliela, e concluso l' affare in due, tutt' al più quattro settimane debbon aver luogo le nozze. Quando taluno ha rapita la sua bella impegnata già con altri, o stata a lui formalmente negata, si studia di conciliare l' accomodamento col mezzo del Popa a cui fa precedere o prometter una ricognizione; in caso disperato egli trasferisce in parti lontane il suo domicilio. Nelle nozze legalmente concluse, lo sposo va col suo seguito alla casa della sposa, ma si trattien sulla porta.

Tocca al Paraninfo o Padrino a farnela escire, e dessa allora velata fino al mento, si congeda con pianti e tenerezze da' suoi, scambia il bacio con chiunque le si fa intorno infino a che sia giunta all'altare. Ivi pone il Popa alla coppia una corona di erbe olezzanti e di fiori sul capo, e una candela in mano, e le mette l'anello in dito con varie formole e benedizioni. Spargono allora i parenti delle piccole monete d'argento o di rame sul pavimento, e chi non può far tanto versa un canestro di frutta secche e di noci. *Sparge marite nuces... concubine nuces da*, così a detta di Virgilio e di Catullo si praticava in Roma antica. La sposa non comparisce al primo pasto, e mangia appartata e velata colle sue compagne. Prima di sera le vien data lezione sui diritti maritali (anche qui l'antica Dea Suada), e sulla sommessione e attività domestica, tutta propria al di lei nuovo stato. Il giorno appresso è ammessa all'invito consistente nel parentado, negli amici e ne' soggetti di qualche riguardo in paese. Finito il trattamento, viene recata sulla mensa la *scherpa*, in un colla dote conflata d'ordinario col bestiame d'ogni genere, oltre ai mobili di cucina, e lavori di mano.

Le donne valacche servono a tavola, e cibansi dapoi, e ciò d'ordinario in piedi e proseguendo le manovre della cucina. Eccetti i momenti che precedono, e i ben pochi giorni che vengon dietro al parto, sono desse in perpetua attività. Sgravansi facilmente e colla sola assistenza della madre o della suocera. Il quinto e il quarto giorno ancora del puerperio vanno, se n'è la stagione, alla campagna. Io ne vidi una lavare nella fontana in primavera un bambinello tuttora rosseggiante di carnagione, e chiedendole di chi si fosse, *mio*, diss'ella, — *da*

quando ? — da stamoni in punto, aggiungendo che lo avea partorito in ritrovandosi a zappare il *kokouruz*, nè avea pensato tampoco ad andare a mettersi a letto. D'inverno lavanli con acqua tiepida, nè mai ravvolgonli in fasce, o stringon sì da impedire l'uso pienissimo delle lor membra. Forman loro la prima culla d'un canavaccio ricucito intorno a un cerchio di legno, il quale sostenuto da quattro cordelle a uso di bilancia, ciondola appeso alla soffitta, o s'appoggia alla parete. Talora recanselo sulla testa alla campagna, posato sovra cuscino di piume entro la conca stessa da impastar la farina, o lavare le biancherie, e vanno tuttavia filando per non lasciar inoperose le mani: e talvolta lo sostengono appeso al fianco in sacchetta di lana, lavandone i panni lini intanto ch'ei poppa. Lascianli poi strisciare sull'erba, sicchè in nove a dieci mesi li veggono alzarsi, reggersi e camminare da se. Dall'epoca del governo ottomano in poi, sotto del quale cominciavano i maschj a pagar il testatico allorchè mettevansi le mutande, lascianli ben tardi gire in camicia, camicia condannata a restar loro indosso annerita e bisunta, finchè dal fradiciume non gli cada a pezzi un po' per volta.

Il primo de' mestieri a cui s'appigliano i fanciulli è il pascolare. Rinforzati di complessione passano all'aratro, alla condotteria, a scavi edifizj, miniere ec. È da notare qualmente coloro che restarono abitualmente oziosi alla guardia de' bestiami contraggono di leggieri il vizio di rubarlo a' loro vicini, e molto più facilmente ai lontani per cader meno in sospetto. Per quanto si possa avere di sicurezza alla pianura portando il danaro, vedrassi scomparire un grasso agnello, una bella vacca, un giogo di buoi dal prato e dalla stalla ancora,

senza immaginarsi come o per mezzo di chi. Sendosi in trasferirmi da un villaggio all' altro sciolta la mia valigia e caduta per di dietro al calesse, io la riebbi di ritorno alla parrocchia ov' era stata immediatamente recata senza neppure averla aperta. Eppure venni assicurato che simil razza di gente correvano su di un magro ronzino la notte intera per andar a ghermire uno stallone, o qualche poledro d' importanza che avessero adocchiato alla fiera, o di cui avessero inteso farsi elogio fra loro. Sono abilissimi in tal mestiere quando si tratta di garantire dai lupi le loro mandre, poichè velocissimi cavalcatori, che fra loro si chiamano *Sipos*, insieguono la bestia ostinatamente, e raggiugnendola, scaglian loro sì destramente alla testa il *ciacan* (bastone guarnito di puntuto martello) che li stramazzano in un baleno. In una caccia datasi a S. A. R. Palatino, presentarongli una lupa nel suddetto modo uccisa, e poi scorticata nel breve intervallo che dai posti del bosco ei passava al casino di riposo.

Taluni fatti arditi dal buon successo nelle ruberìe, azzardansi più oltre ancora; poichè unitisi in qualche numero e costituitosi un capo da lor chiamato *Harambassa*, trovatosi un ritiro fra le montagne, portansi armati di carabina, pistole *hangiar*, e anche dall' accennato *ciacan* ad assalire i passaggeri, cacciandosi perfino entro le piccole terre e le mettono in contribuzione di danaro e di viveri, minacciando le vite, saccheggiandone e incendiandone gli abituri. Pochi anni sono la sfrontatezza loro giunse a tale da arrestare la Diligenza che da Vienna passa ogni 15 giorni in Transilvania, trucidarne il condottiere e il postiglione, avvolgendoli poscia nei pellami e stuore tolte da'valigioni, da' quali estratto il contante di sopra a fiorini settantamila

via se lo portarono clandestini. La pena del furto è in vero di morte quando sorpassa i 25 fiorini per testa: ma per eluderla quanto lor fia mai possibile, unisconsi espressamente in molti costoro, perchè suddivisa fra più la somma, rimanga minore della pena capitale, e non abbiano ad incorrere se non la prigionia o la casa di forza. Son dessi altronde d'indole sì pertinace che spirata la lor contumacia ritornano di leggieri alle usate rapacità, poco o nulla curandosi di ricadere nella multa precedente. Ne ho conosciuto uno io che stato colto in *flagranti*, e imprigionato dichiarossi tra i ferri cionullameno determinato a rubare nella signorìa di prima: tenuto in conseguenza di vista all'uscir che fece di carcere, venne colto e arrestato nel cammino della stufa di un gabinetto ove appunto era lo scrigno. Quando essi vengono condannati alla tanaglia, alla ruota, alla forca, l'istesso loro induramento o indifferenza colla quale sostengono i cruciati, e la morte, defrauda il pubblico dell'unico frutto delle leggi penali, che è quello di spaventare dagli attentati chi vede l'abbattimento o sente le strida de' rei puniti. Ben pochi pensano a riconciliarsi in faccia al supplizio colla Divinità, sotto il pretesto, che dove non fa loro grazia la giustizia temporale, è inutile per essi implorarla dal cielo.

Di tanto crassa ignoranza non sarebbe giudizio temerario incolparne il Popa, pastori che ne sanno ordinariamente poco più delle pecore loro. Leggere ad alta voce e con cantilena pedantesca è la loro maggiore faccenda *in munere*. Il talento e abilità loro massima, è il trarre più che possono di lucro, compromettendo talvolta il loro carattere (almen la coscienza) per vile interesse. Ne abusavano taluni sordidamente a segno che la Corte sovrana fu astretta a decre-

tare di non ammettersi in appresso all'ordinazione alcun Popa senza che fatti avesse al collegio di Neusatz i suoi corsi, e ben appreso l'idioma latino. Il rinomato Cantemir, già Principe della Moldavia, ripeteva la causa del decadimento nel Clero valacco dal disuso dell' alfabeto latino, al quale era stato sostituito lo Slavo per la liturgia illirica e rutena. Si cominciò a trasandare la lettura de' SS. Padri, se ne dimenticò la lingua, e nella mancanza di nuove fonti d'onde trarne dottrine originali e sane in teologia e canoni, più non restò che la materiale adesione al sistema erroneo che ha divise le Sette dalla Chiesa universale.

Ai loro prelati e archimandriti professano i Popi una venerazione, che direbbesi degenerata in latrìa; poichè gettansi innanzi loro per terra, ne baciano i piedi, e insegnano alla moltitudine a fare altrettanto. Sarebbe assai più desiderabile che riformassero i molti pregiudizj e superstizioni: ma essendone intaccati i Popi istessi neppur osan pensare a distruggere delle abitudini prave in modo che ripugna apertamente ai divini precetti, nonchè al vero spirito di religione. Secondo l'illusione di quel volgo materiale, quando si è digiunato a rigore, e si è fatta la Pasqua, il tutto è finito. Quale realtà di pratica penitenziale può essere quella nel simoniaco abusò di pagare l'assoluzione come un debito imprescindibile nella tassa pecuniaria, che il Popa esige o anche impone sfrontatamente a misura che riesce lunga la confessione, o che gravi più o meno si accusan le colpe? Trovansi anco fra i Valacchi de' spiriti forti, che in vita loro non si curarono di veruna pratica religiosa, o comparvero per semplice umano rispetto alla Chiesa: ve ne sono però di ben rigorosi, che astengonsi il Venerdì e Martedì dalle carni, e ogni altro

digiuno prescritto osservano con farisaica scrupolosità. Taluni appena cibansi di legumi, frutte e pane; altri contengonsi anco dalle lor donne, altri neppur consentono ad aprire la vena in occasione di febbre. Vino il beono però tutti, birra, acquavite, e talvolta sì smodatamente che veggon poi sognando de' spettri, e soffrono convulsioni che li porta alla tomba.

All' epoca famosa dei *Vampiri* i Valacchi al pari del volgo della Polonia e Ongaria si erano lasciati infatuare di sì grossolana superstizione a segno che nella riscaldata immaginativa supponevano aver veduto risuscitare le ombre de' loro amici, e peggio quelle de' nemici, da' quali sentivansi a succhiare per vendetta dalle vene il sangue, o in altra guisa martoriare: nè credeano potersene spacciare la figura d' intorno se non con dissotterrarne i veri cadaveri, e rifinirli con trapassarne il petto fino alle reni a più colpi di pugnale. Stupidità, manìa, sevizie fu il morbo per lunga pezza insanabile che fece di molte vittime assai.

Se tanto possono incrudelire contro di chi è fuor del caso di nuocere, quale strazio non subiranno i rivali o nemici esistenti! Quando vien lor fatto di coglierlo e atterrarlo, il van mutilando al naso, agli orecchj, e peggio che avoltojo farebbe, scavargli dal fronte gli occhi. La gelosia maritale ha indotto taluno che adontato riputavasi a perfino appiccare il fuoco all' abitazione in cui la moglie cogli amici e parenti erasi ita a rifugiare. Tal altro per sola vaghezza di novello impegno macellò la scannata consorte, e caricatine sul dosso proprio i tepidi quarti in una corba gli andò a gettare tranquillamente nel fiume. Serio titolo pel Governo transilvano a tenere man forte perchè non venga la quiete pubblica turbata giammai; dachè, secondo mi

vollero assicurare non pochi magnati, i stessi proprietarj in caso d' insurrezione sarebbono la prima vittima dell' insano furor de' Valacchi loro coloni. Ben son noti gli orrori accaduti a' giorni di Horia e Gloska, poichè toltine anco di mezzo codesti due capi-ribelli, oltre varj altri complici di assassinio stati impalati vivi a Deva, si durò tempo e fatica indicibile a comprimere la sedizione.

Feroce com' ella mostrasi questa genìa messa in fermento, è vigliacca altrettanto quando è in preda all' accidia. Colui ch' era allora azzardoso fino alla disperatezza, caglia e si perde adesso sotto a valida bastonatura, e peggio alla corda.

Al pari di tant' altre ha questa nazione altresì di che poter essere guardata sotto qualche favorevole aspetto. Non sono i Valacchi senza un sentimento del ben fare, e mostransi in non pochi incontri portati a giovare al comune e al privato. Dove s' incrocian le strade e rendono perplesso il viandante piantano essi de' pali coll' indizio sicuro della direzion rispettiva, e quando intraviene che la vettura di taluno si sconci, o qualche accidente sopravvenga alle persone, accorrono a dar mano rassettando con pari intelligenza e prontezza quanto ha bisogno pressante di ricomporsi, e invitando chi è sorpreso da malore ad accettare asilo fra loro. L' ospitalità è per essi un dover sacro. Cacio, butirro, miele, quant' hanno di meglio nella dispensa e così parimente il miglior letto offronlo di buon garbo a chi entra in loro casa. A comodità de' pastori o contadini in marcia scavano di spazio in ispazio de' larghi pozzi supplendo alla corda, la quale potrebbe esser furata, con una specie di giunco nativo forse nel vicin fiume. Io feci particolar attenzione a una di quelle cisterne, la quale coll' ajuto di lungo palo adattato come a sta-

dera (che direbbesi ne' paesi nostri *cicogna*) giuocava per mezzo di un sol vinchio che avea di otto in otto palmi di distanza l'uno dall' altro i suoi nodi al pari delle canne, ma flessibile poco men della fune. Ne ho veduti in Italia che mi si dissero radici estratte dal Pò, tagliati ad uso di bastone, ma neri e più resistenti.

Il salutare fra i Valacchi è altrettanto semplice quanto cordiale. Non vi si ode il *servo riverente*, nè l'*umilissimo* del nostro frivolo galateo, ma un *sanità* e *pace*, e non più. Applicansi al fronte la mano de' loro padroni o de' rispettabili personaggi che incontrano innanzi baciarla, e de' Popi loro appena avvanzansi a baciare le vesti. In ogni loro contratto guardansi bene dal giurare e altercare de' cozzoni e bettolieri, e lungi dall' abusare del *nome santo e terribile*, ristringonsi a dire modestamente: *Per quanto è vero ch' io ho digiunato — che ho fatta la Pasqua*, e simili.

Le case dei Valacchi sono fatte di cannucce con paglia, e smaltate di creta. Chi può fare di più le intesse di vimini fra pertiche di salcio piantate verticalmente, e le intonaca all' uso nostro, il che supplisce abbastanza l' effetto che si ottiene dalle pareti comuni di cotto. Di vimini, ma senza intonaco, formano pure il cammino, la stalla il ricovero de' polli, e anco il granajo consistente in canestroni a foggia di barile intrecciati attorno ai pali conficcati in terra, metodo economico e spiccio, l'unico anzi possibile dove non si hanno materiali più solidi nè mezzi da procacciarsene. Se un tal uso non potesse dirsi contemporaneo agli stabilimenti fatti nella Dacia dalle milizie di Trajano, v'è di che fissarlo per lo meno a' giorni di Gordian Pio. La colonia ch' egli fondò a Vidino della Mesia Superiore, sembra dover essere stata denominata appositamente VIMINACIO dalla costruzione ana-

loga delle case. Innegabile ed ovvio n'è il documento nelle innumerabili di lui medaglie coll'iscrizione *Provinciæ Mœsiæ Superioris* COLonia VIMinacium. Se ne sono battute senza interruzione, fin sotto l'impero di Gallieno, vale a dire fino a quello smembramento della potenza romana, dopo il quale anche la numismatica decadde tanto. L'interno dell'abitazione è distribuito con simmetria e comodità: ogni specie di lavoro ha il suo sito, il lanificio, il distillatojo della birra e dell'acquavite, la cucina ec. Un recinto generale rinchiude poi casa, orticello, cortile; e dove per la prossimità di selve sia a temersi qualche ingrata sorpresa, si cerca di prevenirla con palizzata di tronchi spaccati per lungo a scaglioni, e assicurata con doppia legatura di giunchi.

La loro agricoltura oltre al grano bianco e giallo estendesi all'orzo, all'avena, alla farina, a tutti i legumi, al lino e canapa, al ravettone *corsatto*, e infino all'elitropio o girasole, quale io vidi seminato fra il grano turco anzichè isolato. Il panico è pur ivi più che altrove in voga, poichè non ne alimentano soltanto gli uccelli, com'ei viene dall'aja, ma sanno maestrevolmente snudarlo dalla buccia per farne minestra usuale, ch'io trovai più saporita della nostra pasta dura in *farinello*. Non si valgono tanto de'buoi e cavalli quanto de'bufali simili a que' della Romagna, sì perchè loro ne costa meno il mantenimento, come perchè durano intorno a 50 anni. Educano le api e ne traggono un miele candido più del nostro assai sebbene sia meno piccante di sapore. Il loro cascio di montagna è misto fra pecorino e caprino con quello di vacca o di bufala, e piace. Vecchio lo trovai poco al di sotto de' nostri stracchini. La montuosità generale del suolo non lascia luogo

per le risaje, come nel Bannato, dove dietro qualche antica prova riuscì tanto vantaggioso a que'Stati l'eccitamento dato dall' attuale Senatore Lambertenghi, segretario generale in allora alla cancelleria d'Italia in Vienna col mandare il valente agricoltore *Secondo Limoni di Viadana* a promoverne la coltivazione, mediante assegno generoso di latifondj in proprietà.

Peccato che si trascuri d'ingrassare in Transilvania un terreno che tanto liberalmente *votis respondet, avari!* E sì che il concime attesa l'infinità del bestiame vi s'incontra in tale sovrabbondanza che una terza parte basterebbe a farne triplicare i raccolti. Ma non v'è modo di nulla ottenere, i Valacchi indolenti anche più del Romagnuolo fidansi unicamente alla feracità naturale del fondo, e lor non importa un zero di lasciare il concime in mucchj a imbarazzare le vie, o tutt' al più lo fan servire colla sabbia a eguagliarne il piano, o in caso d'inondazione farne argine colle fascine allo straripamento de' fiumi. La Teis (Tibiscus) allorchè io la passai ascendeva di fatti presso di Solnok in modo da ingojarne il ponte, se non fosse stato ajutato alla presta con tale specie di bastione. L'uso più frequente che facciasi di que' sordidi avanzi è lo scaldarne i forni in mancanza di legna, del quale impiego il fetore inevitabile instruisce loro malgrado da lungi i passaggeri. Per quanto ripugnante al senso ne sia il sistema avvi non dispregevole ragione di supporlo antichissimo. Per simbolo delle calamità estreme, alle quali dovea ridursi Gerosolima sciaurata, avea ordinato Iddio ad Ezechiello di cuocere sotto lo sterco il suo pane. Senza l'accennata supposizione mal si concilierebbe la decenza dell'ordin supremo coll' infallibilità del testo. Vuolsi intendere che assediata da Nabucco la capitale l'uni-

ca risorsa, anzi l'ultima ai più doviziosi per non morire d'inanizione era il valersi della spazzatura delle loro stalle a dispetto della natia dilicatezza per cuocersi il pane. Ce lo confermano i Treni in quella notizia *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora.*

Le prune sono il frutto che i Valacchi hanno più d'ogn' altro a cuore, attesa l'acquavite ch'eglino sogliono trarne in abbondanza, e che sotto la denominazione di *Slivovizza* ha uno spaccio incredibile in Germania ed Ongaria. Prati e coste in pendìo ne sono zeppi, e nelle tenute signorili se ne fanno piantagioni simmetriche di vasta estensione, essendo codesto un capo d'entrata ragguardevolissimo, e il meno soggetto agli infortunj delle stagioni. La preferenza data a quest'albero occasiona il detrimento di ben molt'altri, alla coltura de' quali viene poco o nulla pensato. Mela, pesche, pere, bricoccole, nespole, fichi ec., son ben poche e di molto prezzo per mediocre ne sia la qualità. Nè è da stupire gran fatto perchè i palati che ambiscono i liquori forti restano ottusi, anche giusta il pensiero d'Orazio all'amabile sapor delle frutte

.... *fervida namque obsurdant vina palatum.*

Un altro ramo privilegiato dell'economia rurale è finalmente il tabacco che i Valacchi chiamano *Doan*. Quando si coglievano quelle foglie che di mano in mano si mostravan mature, io n'esaminai il fusto e lo trovai più basso della metà delle piante ordinarie nostre. Osservai qual metodo praticassero nella loro preparazione, e non era se non tenerle sulle corde all'aria, finchè eran bastantemente secche, e poi a mazzi regolarmente divisi a libbra per libbra metterle in compressa sotto qualche pietra o mattoni. Recansi poi al mercato in mazzi a niente più di dieci in dodici soldi nostri per libbra d'once 18.

Pregato qualche anni addietro da un azionista di quelle fabbriche di trovare spaccio del loro rapè nel mio paese io ne avevo portato un saggio a Milano all'occasione che direttore generale di questo ramo era l'abilissimo signor Mainoni a me già legato in amicizia a Franco-forte, dove ai talenti di proprietario di fabbriche trovai accoppiati in esso lui quelli per la Bibliografia Numismatica e Calcografia. Ma siccome egli mi rispose dover essere miglior interesse per la finanza nostra lo spender in paese il prezzo della *man d'opera*, volli questa volta supplire colla foglia di Gyalù (la più vigorosa e accreditata in Transilvania) per servire il nostro Governo. Avendo una pendola l'incassai tra la suddetta foglia in luogo di stoppa, con prevenirne per prudenza chi si dovea, poichè volli economizzare di sito: ma la foglia dallo scuotimento di 100 poste andò in briccioli, e deluse la piccola speculazione. Mainoni però ne prese memoria da valersene a miglior occasione, ammirando che io, quantunque astemio, mi fossi occupato a vantaggio pubblico di questo oggetto di commercio.

Potrebbesi profittare assai colà volendosi adottare la coltura dei vermi da seta. Non lasciano già di venirvi a meraviglia i gelsi, de' quali mi venne fatto di passare colà sotto un viale di un miglio che n'era fiancheggiato: ma i Valacchi avvezzi a grosse lane, e a seminare o piantare a preferenza ciò che serve immediatamente ai generi di prima necessità lasciano ai signori (quelli particolarmente che hanno viaggiato nell'estero) il darsi la pena di una tale educazione per loro divertimento.

Non è però spregevole l'abilità naturale de'Valacchi in varj meccanismi. Conobbi ivi un mugnajo, il quale sul semplice modellino che il

conte Nepomuceno Eszterhazy gli aveva recato da Vienna, piantò coll' ajuto di due o tre manuali un edifizio nel fiume per le valche de' panni, e un secondo per la macina ad olio, e me ancora presente le mise in azione entro due mesi. Corbe, aratro, attrezzi di economia domestica e d' attiraglio sono tutta loro fattura; nè spendono in mani altrui per quello che possono ottener dalle proprie. Le donne poi oltre al tessere in lana e tela quanto può venir ad uso di famiglia ricamano a colori l'orlo, le maniche e i lembi delle loro sottane e anco delle camicie, coll' aggiunta di non ignobili merletti di loro opera; talchè in giorno festivo si producono in elegante apparato.

L' industria però che le distingue da tante altre nazioni è la tintura. La varietà de' colori, la semplicità del processo, e la stabilità e vaghezza de' risultati esigono ch' io tocchi almeno di volo questo articolo, malgrado ch' egli possa non giunger nuovo a chi intende più lingue.

Nella soluzione di vitriolo ottengono

Il nero dal *Lycopus*.

Il bruno dal *Bidens*, dal *Lycopodion* e dalle foglie della *Nux vomica*.

Il rosso dalla *Rubia sylvatica*, dall' *Asperula*, dal *Galium*, dalla corteccia del *Rhamnus catharticus*, come pure dalla *Berberis (l'Épine vinette* dei francesi) torrefatta e polverizzata.

Il giallo ordinario dalla *Genista*, dalla *Reseda*, dal *Hieracium*, dalla *Calendula*, dalla *Betula* e dal *Lichen*.

Il dorato dai grani d'uva della suddetta *Berberis*.

Il bleu e violetto dall' *Isatis Glastum* e dalla *Serratula*.

Il verde finalmente dai puri grani del *Rhamnus* citato.

In quanto al verde mi venne fatta menzione di un segreto da pochissimi praticato siccome complicato alquanto più degli altri, e tanto feci che ne potetti conoscere a fondo la teoria e prenderla in nota. Io l'espongo qui tanto più volontieri, quanto che non la trovai altrove, e per essere composizione riducibile in pastiglie, serve ai frescanti mirabilmente, non che pei dipinti ad olio oltre al tingere, ed è asportabile e di durata.

Si fanno sciogliere due libbre di vitriolo azzurro in una pentola di rame, con sei boccali in circa di acqua di fonte, e levasi la soluzione dal fuoco. Mettesi a bollire una pinta d'acqua, in cui siano state stemprate due once di arsenico bianco, e due libbre di potassa egualmente bianca e secca. Sciolta questa mistura si filtra per tela entro di un altro vaso. S'infonde lentamente questo liscivo arsenicale nell'accennata soluzione di vitriolo, la quale dee simultaneamente venir agitata colla spatola di legno. Si lascia tale mistura in riposo alcune ore fino a che la sostanza colorante si trova al fondo. Si decanta il liscivo chiaro rimettendovisi qualche bicchiero di acqua calda, che vuol essere parimenti rimuscinata. Fatta la seconda precipitazione se ne decanta anche quell'acqua, e si ripete la stessa infusione con altra agitandola all'istesso modo. Si versa allora il tutto sopra di una salvietta, perchè l'acqua ne scoli onninamente, e se ne stende il sedimento verde suddiviso in piccole masse sopra carta di qualche consistenza ma senza colla, e vi si lascia disseccare per via d'insensibil calore. Ogni libbra degli ingredienti adoperati rende più di sei once di un verde brillante.

Tranne l'abuso dei forti liquori i Valacchi potrebbero dirsi per natura frugali. Fanno il pane di farina mista di bianco e giallo in eguale dose

impastandolo poco e cuocendolo anche men del bisogno. Per companatico usano erbaggi conditi con poco sale, ma con assai aglio e cipolla. Li cospergono alquanto di una droga rossa da essi chiamata *paprica*, (e sono peperoni maturissimi disseccati nel forno e polverizzati). Se ne valgono talvolta anche i cittadini in Ongaria, e io ne trovai veementissimo il pizzicore per quanto leggermente ne avessi accostato al labbro un dito appena tinto. Le paste e l' insalata condisconsi da essi col lardo squagliato, ne' giorni di astinenza però con puro olio di lino. Polli e majali ne allevano da vendere abbondevolmente, ma non ne mangiano fuorchè nelle solennità. Contraddistinguono quella di Natale col porchetto da latte, come coll' agnello quella di Pasqua. Non si curano gran fatto del pesce, varie e bellissime specie del quale vengon da essi prese e recate al mercato. Ritengono e mangiano l' anfibio quadrupede flagello de' fiumi e de' laghi, la Lontra perchè sanno conciarne maestrevolmente la pelle a farne denaro, usandosi da signori in listelli d' ornato al vestito. Piace la carne della Lontra, anche a me: non vorrei però (da forzosa contingenza in fuori) averla a mangiare alle lor mense, dove la tovaglia mette schifo, e dove il piatto e il boccale *Evandri tritum manibus* è un solo per tutti li convitati.

Ne' villaggi obbediscono a un capo di loro nazione, il quale vi esercita un' autorità superiore a quella che competeva una volta ai consoli dei nostri suburbj; hanno cioè il diritto di punire col ceppo e la catena chi sturba il buon ordine, o chi contravviene a' decreti legalmente pubblicati. Que' visibili segnali del sistema correzionale stanno sempre sulla strada e servono d' indizio che ivi risiede la piccola giudicatura. Dopo del Popa questi è il soggetto che conti più in paese,

e dopo di lui appena hassi in qualche considerazione chi è meglio provvisto a bestiame, a granajo, a slivovizza. Chiunque ha un po' di marsupio il confida alla moglie, che lo seppellisce sotto di qualche albero, fra lor due soli convenuto, perchè non ne venga derubato: chi ha poco, il poco recasi indosso sempre.

Le danze loro non differiscono gran cosa dalle villerecce comuni, se non che vengono accompagnate dalla zampogna o dalla piva. Sul gusto degli antichi le praticano in conto di un rito formale. Alla Concezione, al Natale, a Pasqua, a Ognissanti si uniscono sul sagrato della loro chiesa celebrando prima un Agape, diremmo alla Romana, colla provvisione cioè che ognuno ha contribuita, e poi s' alzano a danzare allegramente.

Laboriosi e accostumati a sopportar il gelo e il calore, a coricarsi sulle nude tavole in casa, o sulla terra in campagna, a esporsi alle pioggie e alle nevi senza più che un mantellaccio indosso, riescon pure di complessione assai robusta, generano molta figliuolanza, e giungono, specialmente alla montagna, a una età provetta senza mostrare un visibile deperimento. Nella galleria di Vienna stanno appesi i ritratti di una coppia singolare, della quale l' uno *Sanko* cioè Giovanni Cowin era tuttora vivo a 172 anni, e l'altra Sara a 164.

Non vanno essi per altro affatto esenti dai morbi che affliggon l' umanità. Oltre la rogna, la tigna e la lue cagionata da cieco libertinaggio molti altri ne provengon loro ordinariamente dall' abuso che fanno in gioventù della slivovizza suddetta, come le febbri endemiche del paese, e il marasmo o consunzione che ne fa perire non pochi. La maggior parte di chi n' è intaccato ne va da principio indolente, oppure delude se

stesso coll'appigliarsi ai rimedj di qualche vecchiarella, in cui ripone sì pazza fiducia di tradizione infallante. Men male allorchè si ristringe negli effetti della botanica plateale: ma quando si mette mano agli amuleti, ai talismani, ai gesti e circoli descritti in aria o sull'arena, peggio poi allorchè si van susurrando scongiuri, e scagliansi imprecazioni o maledizioni, s'attrista il buon senso e le anime ben fatte fremono a quel barbaro miscuglio d'ignoranza e d'irreligione.

Quelli in vece che prendono la cosa più seriamente allorquando assaliti sono da febbri inflammatorie o di altro pericoloso carattere fannosi, come per una specie di fregagioni, staffilare ben bene le piante de' piedi, e applicare vescicanti di tutta cantaride alle braccia, ai fianchi, alla coppa. Se trattasi di intermittenti lasciano trascorrere tre o quattr'ore dal parosismo, e con decotti d'erbe e radiche amare n'escono spacciatamente. Nelle indigestioni usano i vomitorj d'infusione d'*Aquilegia* o di *Vitis Idœa* nell'acqua fredda. Nelle diarree mangiano i granelli della *Berberis vulgaris*, e infilando de' pezzetti di *Acorus* e *Calamus adulterinus* se gli adattano in torno al collo. *L'Absyntium* comunissimo fra loro è adoperato con successo ne' dolori di stomaco, e così l'*Hedera* nelle punte. Il tabacco viene usato esternamente contro la tigna e il morbo pediculare; dato in clistere arresta le coliche. Per gli effetti isterici, aglio infuso nel vino o nell'acquavite. Nelle enfiagioni generate da percosse e contusione fanno seguire la suppurazione con empiastro di cipolle cotte nel miele, e poi le aprono con ferro tagliente o puntuto. Ferite precise lavanle semplicemente con decotto d'*Alchimilla* o somigliante astersivo. Da venerei praticansi i suffumigi di cinabro, e dopo la salivazione beesi

il *Buxus* e il *Caprifolium*, che è quanto per essi il guajaco o la salsapariglia. Ma perchè non tutti stanno costanti alla dieta, vanno a male di là a non molto. Se le malattie si fanno croniche, o riconosconsi disperate, rivolgonsi a una pozione disperatissima al *Solanum dulcamara*, una dramma de' cui grani torrefatti e macinati infusa nella birra, nel vino o nella slivovizza, o gli ammazza di frenetiche convulsioni, o incontrandosi in un temperamento erculeo, produce dopo un sonno profondo, la ben augurata crisi di un largo sudore. Ha ben qui ragione il ch. Grisellini di eccitare nella epistola tedesca diretta al ministro, la vigilanza del governo a far esaminare dalla facoltà con maggior diligenza gli effetti a sperarsi dai vegetabili di velenosa natura, che posson essere impiegati in medicina, qual sarebbe l'*Aconitum Napellus*, l'*Arnica Doronicum* la *Cicuta* ec. Leggasi pure la nota ben lunga ch'egli fa a questo proposito alle pagine 236 e 237 delle sue osservazioni sul Bannato.

I Valacchi si rimaritano bensì, ma non passano se non in rarissimi casi ai terzi voti. I Popi morta la prima loro donna mantengonsi vedovi sempre, sia ch'essi perseverino al servigio della lor chiesa o si vogliano ritirare. In caso tale mettono in ordine gli affari domestici, e preso congedo da' figlj quali appoggiano agli altri parenti, vanno se ne hanno adito, e ottenuta l'accettazione a passare i residui loro giorni in qualche monastero Illirico, ove son riguardati e mantenuti come i Calogeri stessi.

Quale serio e interessante rito pratichisi fra i Valacchi in rispetto ai morti loro è dovere il farlo conoscere, come edificante riesce il saperlo. Il lutto e i modi d'esprimerlo per i congiunti e amici non è precario nè superficiale. Appena, taluno è spirato mettesi una pertica fuori con

appeso un panno, se è per giovani bianco, rosso se per conjugati. S'egli è il padre di famiglia, nissuno esce dalla porta fin a che non n'è trasportato il cadavere, ma intorno di quello arrestansi a gemere e urlare vedova e figliuolanza: all'ora di pur dover prendere alimento mangiasi in piedi intorno a quello, su di cui gittati i primi saggi del vino o dell'acquavite beesi il resto con brindisi alla salute dell' anima del trapassato. Vien rivestito nel dì seguente dei panni consueti, e intorno al di lui feretro e sotto la di lui testa ripongonsi mela, pere, e altre frutta della stagione, oltre a due mazzi di erbe odorose. Si fanno entrare amici e vicini a confondere i loro lai con quelli del parentado baciare e ribaciare il defunto. Moglie, fratello, o figlio, quello de' superstiti che più conta prende in allora la parola e tesse un encomio alle di lui note o poco note belle qualità. Perfino chi gli fu nemico in vita accorre a riconciliarsi adesso, e guai a lui s'ei mancasse a un tanto tributo! Il paese intiero mostrarebbelo a dito qual indegno e brutale, anzi parrebbe a lui stesso che l'ombra vendicatrice se gli farebbe incontro dovunque, e inseguirebbelo notte e dì. Fassi il trasporto da tutta la comitiva, l'uno de' congiunti portando la croce alzata coperta del panno che pendeva dalla pertica in prima. Mentre il Popa intona presso del feretro le nenie esequiali, ogni donna del seguito mette stridori senza ritegno, qual prefica pagana e venale appena saprebbe fare, e fa insulto alla chioma innocente. Le smanie raddoppian sul finire, anzi che ristarsi, e allorchè va a chiudersi l'arca ferale rinnovansi le carezze intorno al morto, ripetonsi i baci, e que' fiori ch' egli avea da capo rapiti ne vengono a gara a serbarsi in conto di reliquia pregiata. Sparge il Popa un pugno di terra sul de-

posito confidato alla fossa, e dietro a lui fanno altrettanto i dolenti. Compunzione e silenzio occupa il convoglio di ritorno alla casa del lutto, dove per poco di sostanza posseda l'erede, fa il meglio che può gli onori del funerale regalando i concorrenti di un buon taglio di montone o porco arrostito con vino, pane, birra, o slivovizza in onore del morto. I congiunti di sangue ne promovono il godimento, e pur troppo con tanto calore che dall'uno all'altro bicchiero vassi all'intemperanza a segno che ben pochi dipartonsi dalla cena a cervello sano. Se l'erede è facoltoso spende più assai in limosine e cereria, anzi oltre alla sportula generosa del Popa stende, come diritto di stola nera, man larga anche al di lui diacono. Buona suggestione in danaro gli fa ottenere sepoltura entro la chiesa benchè privilegio esclusivo del clero; ottenere l'erezione di un contrassegno permanente; ottenere lampana accesa per un anno intiero con olio o grasso che una mano mercenaria v'intrattiene con esattezza. Lucerne di metallo o di creta antichissima, che scopronsi nello scavar lungo ai recenti sarcofagi, provano abbastanza che non si è fatto se non ciò che facevasi a'prischi tempi. Tra parenti più stretti una espressione di pieno lutto è quella di portare la testa scoperta per quaranta e più giorni, anche in occasione di pioggia e neve, per la quale è persuaso chiunque riescire più vantaggioso il suffragio. V'è di loro chi in ogni giorno o Venerdì per lo meno conducesi al Campo Santo ove rinnova ginocchioni o sedendo in sulle calcagna i suoi lamenti con tale naturalezza e abbandono di se, che desta in chi vede la compassione. Taluni recan cibarie e spargon liquori sul deposito, e qual s'ei potesse aver senso l'invitano a rivivere ai piaceri dell'esistenza, facendo l'enarrativa in apostrofe (poi ch'esso rimansi

cadavere) della felicità dell' età già trascorsa incomparabile alla successiva. Se ne danno di persistenti cotanto nella loro pietà che nel terzo nono e quarantesimo giorno, nel terzo sesto e nono mese, e più nell' anniversario mandano oltre al doppiere da accendersi, una caldaja di ben condita minestra e una larga focaccia alla porta della chiesa, perchè ognun che v' entrasse ne gusti un saggio, e prieghi a prò di quell' anima con maggior impegno. Quanto ne stiano a lor agio i poveri fuori per l' anno è agevole il comprenderlo e vieppiù nella commemorazion generale de' trapassati che nel Greco rito solennizzasi fatta Pasqua in Lunedì. In quel giorno celebrato che siasi dal Popa il divin sacrifizio, vassi in pieno concorso al Campo Santo, e vi si fanno le medesime distribuzioni con secchj d'acqua lustrale a riempirne gli avelli, ivi permanentemente disposti, perchè ne cosperga liberalmente ogni superstite i suoi cari. Rinnovansi, direi quasi a battuta i piagnistei, e quindi messe le tavole si banchetta e si danza al solito fino a notte buja. Niente di più analogo alle gentilesche funebri solennità.

Esposto quanto potei risapere e conoscere sulla natura e costumanze dei Valacchi in Transilvania, i quali per attestato ancora del ch. Born vi sono assai più numerosi che nel Bannato, vengo ora al proposito della loro favella, e poi dirò il mio sentimento su quella dei Zingari dopo averne toccato di volo il poco che ne ho rilevato.

Nuovi documenti d'analogia della lingua italiana colla valacca a meglio conghietturarne la provenienza.

Non parendo bastevole all'intento l'indice valacco-italiano, troppo succintamente compilato da Giovanni Lucio nella sua storia Dalmatina formata sul manoscritto ritrovato nella libreria di un Vescovo missionario della Bulgaria; nè tampoco quello di Anton Maria Del Chiaro nelle sue *Rivoluzioni della Valacchia*, aveane pubblicato un terzo più esteso il ch. Grisellini già segretario della società nostra di agricoltura, arti e commercio nelle citate lettere composte a Temisvar. Nel mio giro però in Transilvania ho profittato degl' indizj ch'esso avea derivati da scrittori precedenti, ed anco ampliati per chiarirmi personalmente del fenomeno curioso e interessantissimo dell'inconcepibile affinità di quel parlare col nostro. La mia attività riuscì più fruttifera dell'altrui, poichè, non solo verificai quanto aveva dell'incredibile, ma potei notare la variazione da una provincia all'altra, e duplicare il capitale delle voci analoghe al latino, all'italiano, al lombardo. Eccone qui sotto disposta la serie non già per alfabeto come fecero i primi, ma secondo l'ordine più naturale delle idee, col quale io ne' famigliari colloquj ero solito d'istituire le mie disamine e domande. La lettera B indicherà la modificazione che quel vocabolo prende nel Bannato, e l'asterisco quelli che ho di più raccolti in Transilvania.

ITALIANO.	VALACCO TRANSILVANO.
Nume	*Numle*
Padrone, o Signore	*Domno*
Demonio	* *Draco* B. Drago
Uomo	* *Uom*
Uomini	* *Omegn*
Anima	* *Inima*
Intelletto	*Intellept*
Osso	*Osso*
Carne	* *Cargnie* B. Carne
Pelle	* *Pielle*
Io	* *Io*
Padre	* *Patre*. B. Tatul e Tato
Madre	* *Matre*. B. Mamma, e Muma
Marito	*Barbat*
Moglie	* *Mojera* B. Mujer.
Figlio	* *Fieu e Figior*. B. Fiscior
Valacco	* *Valach*
Nato	*Nasciut*
Maritato	*Maritat*
Figlia fatta nubile	*Fata*
Fratello	* *Fratiè*
Sorella	* *Sora*. B. Sor
Cognato	*Caignat*
Padrigno	*Vitric* (*da vitricus*)
Parente	*Parint*
Capo	*Cap*.
Fronte	* *Frontie*. B. Frunte.
Occhi	* *Oci*. B. Och.
Vedere	* *Vedir*
Naso	* *Naso*. B. Nas.
Bocca	* *Bocca*
Lingua	* *Limba*
Denti	* *Dings*. B. Dinzi.
Il dire	*Stil*

3

ITALIANO.	VALACCO TRANSILVANO.
Orecchj	* *Orechie*
Udire	*Auzir* (*da audire*)
Barba	* *Barba*
Gola	*Gura*
Mangiare	*Muncar* (*da manucare*)
Digiuno	*Ajun*
Capelli	*Capielli*
Coda	*Coda*
Pelo	* *Per*. B. Poel
Mano	* *Monele*. B. Muna
Dito	*Degete* (*da Digitus*)
Unghie	* *Unge*
Ginocchio	* *Genu*. B. Genuchi
Cavallo	*Cal*. plurale *Caj*
Toro	* *Tauro*
Bue	*Boo*
I Buoi	* *Lis Buois*
Vacca	*Vaca*
Vitello	*Vitel*
Pecore	* *Ovoi* (*da oves*)
Porco	*Porch*
Porcellino	*Porcel*
Capra	*Capra*
Capre	* *Jepore*
Orso	*Ors*
Lupo	*Lup*
Volpe	*Vulp*
Cane	* *Can*
Cagna	*Chigne*
Gallina	*Gaina*
Polli	* *Puj*
Passero	* *Passara*. B. Passer.
Api e pecchie	*Pechie*
Pulce	* *Purecs*

Italiano.	Valacco Transilvano.
Carpine	* *Carpen*
Cerro	* *Cerr*
Cornale	* *Corno*
Faggio	* *Fago*
Frassino	* *Frassen*
Pino	* *Pin*
Pomo	* *Pom*
Salcio	*Salice*
Farina	*Farina*
Pane	* *Pane*
Vino	*Vino*
Acqua	*Apa*
Bevanda	*Beutura*
Riso	*Ris*
Fagiuoli	* *Fasole*
Polenta	* *Polenta*
Fritto	* *Friptura*
Uova	*Oa*
Pesce	* *Pescie*
Burro	*Unt Untura*
Mele	*Miere*
Latte	*Latte*
Cascio	* *Cascio*. B. Casciul
Mela	* *Mer*. B. Mere
Poma	*Puome*
Pere	* *Peri*
Pesche	* *Peschie*
Prune	* *Prugne*
Radiche	* *Resichie*
Erba	*Jerba*
Cielo	* *Cer*. B. Ciel e Cerul
Sole	* *Sol*
Anno	*Ann*
Luna	*Lumina*

Italiano.	Valacco Transilvano.
Mese	*Luna*
Sera	*Sara*
Notte	* *Nopcie*
Primavera	* *Primavara*
Brina	*Bruma*
Freddo	*Frigo*
Pioggia	* *Piova*. B. Plue, Pluja
Folgore	*Fulger*
Fuoco	* *Foco*
Caldo	* *Cald*. B. Caldo
Carbone	* *Carbon*
Cenere o cinice	* *Cenosce*
Oro	* *Auru*. B. Aur
Argento	*Argint*
Rame	* *Rame*
Ferro	* *Ferr*
Sale	* *Sara e Sar*
Bianco	* *Alb*
Nero	*Negro*
Giallo	* *Galb*
Rosso	* *Rosscio*. B. Ross
Casa	*Casa*
Cella	* *Zelles*
Facciata	*Frunte*
Parete	*Paretie*
Uscio	*Uscio*
Porta	*Puorta*
Finestra	* *Ferastra*. B. Ferestra
Chiave	* *Chiae*
Scala	*Scala*
Pianura	* *Pian*
Cortile	* *Cortie*
Piazza	*Piazza*

ITALIANO.	VALACCO TRANSILVANO.
Romore	*Rumùle*
Ponte	*Pontie*
Palo	* *Par*
Riva	* *Riva*
Monte	* *Montie*
Valle	*Val*, *e vallie*
Città	*Cittato*
Basilica	*Beselica*
Guida	* *Manuductor*
Campo	*Acro*
Fiore	* *Flore*
Fieno	*Fin*
Paglia	* *Paj.* B. Paja
Legna	*Lemgna*
Carro	* *Car*
Seure	* *Secure*
Spada	*Spaga*
Sciabla	*Sablia*
Sega	* *Sera da Serra*
Forfice	*Forfice*
Ago	*Ago*
Forchetta	* *Forcuzza.* B. Forcita
Pietra	*Piatra*
Mola	* *Mora*
Pescatore	*Pescar*
Canna	* *Cana*
Filo	*Filo*
Canapa	* *Chegnepa.* B. Cheneba
Corda	*Corda*
Fune	*Fune*
Camicia	* *Camescia.* B. Camascia
Guanto	* *Manusc*
Dramma	* *Dram*
Fattura	*Fapture*
Pettine	*Pietine*

Italiano.	Valacco Transilvano.
Carta	*Carta*
Penna	*Penna*
Portafoglio	* *Pugillar*
Scranna	*Scamn*
Lumi	*Luminaria*
Cera	* *Ciara*
Fiaccola	*Faclia*
Conoscenza, cognizione	*Cognoscienza*
Inclinazione	* *Inclinacion*
Voglia o volere	*Voja*
Supplica	* *Rogacione*. B. Rogaziuncula
Risposta	*Respuns*
Debito	*Datoria*
Debitore	*Datuor*
Legge	*Legge*
Riverenza, rispetto	*Addeverenza*
Peccato	* *Peccatel*. B. Pecatele
Amarezza	*Amaraciume*
Lagrime	*Lacrime*
Fuga	* *Fuga*
Fuggire	*Fuzir*
Posta	* *Posta*
Brividi	*Frigori*
Morte	*Moarte*. B. Morite
Pace	*Pace*
Salute	* *Sanitac*
Leggere	* *Legi*
Ammirare	*Mirar*
Ridere	* *Rider*
Piangere	* *Plenger*. B. Plingere
Morire	* *Mori*
Scrivere	* *Scrivir*. B. Scriir
Gustare	*Gustar*

Italiano.	Valacco Transilvano.
Inghiottire	*Inghizzir*
Giacere	*Gicire*
Dormire	*Dormir*
Comprare	*Cumperer*
Vendere	*Vindiere*
Riscuotere	* *Percepir*
Unire	*Unir*
Porgere una cosa	*Adducere*
Nettare	* *Tergere*
Radere	*Rader*
Sviluppare	* *Striccare*
Tagliare	* *Tajar*
Macinare	*Macinar*
Pregare	*Rogar*
Quello	* *Colo*
Altro	* *Altro*
Nostro	*Nostro*
Vicino	* *Vicino*
Lungo	* *Longo*
Largo	* *Lato*
Solo	*Singur (da singulus)*.
Nuovo	*Neo*
Bello	*Formos.* B. Formuos
Buono	*Bun*
Santo	*Santo*
Risplendente	*Luminos*
Cattivo	*Reo Malo*
Ladro	*Fur*
Avverato	*Addeverat*
Sporco	*Sporcat*
Mucido	*Mucid*
Grossolano	*Grossavo*
Romano	* *Romunie.* B. Romugne, Romagnese

Italiano.	Valacco Transilvano.
Come	*Como*
Dopo	* *Dopo*. B. Appoi
Jeri	*Jer*
Bene	* *Bigne*. B. Bine
D'onde	* *Deunde*
Dinanzi	*Denointe*
Didietro	*Denderet*
Presto	* *Corind* (*da correndo*)
Rapidamente	* *Repide*.

Prima decima del numerare.

1.	*Un*
2.	*Doi*
3.	* *Tri*. B. Trei
4.	*Potro*
5.	* *Cinc*. B. Cince
6.	* *Sciassa*. B. Sciose
7.	* *Sceptie*. B. Sciapte
8.	* *Opt*
9.	* *Nove*
10.	* *Zecia*. B. Dzece.

Modi di dire.

Adamo progenitore nostro peccò.	*Adom parinte al nostro a peccatiat.*
Cristo patì per i nostri peccati.	*Cristos a pazzit pentru peccatale nostre.*
Spiega al Signore la tua ragione, ch'io ho spiegata la mia.	*Spugna a Domno tu rason ; io ai spugne la mine.*
Questa carne è tutta ossa.	*Asta carne iest tutta osso*
Io ho tagliata la corda.	*Io ai tagliut la fune.*
Siedi sulla scranna.	*Sirge su la scamn.*
Chiudi l'uscio.	*Inchiude uscio.*

Fa come ti pare.	*Fa come tu place.*
Rimanti in salute.	*Romngne în sanitate.*
Restate sani. (*in plurale*).	*Romagnez sanatuosi.*
Pater noster.	* *Tater nost.*
Lodato sia.	* *Laudat.*
A quella maniera.	* *A quello mod.*
Hai tu bevuto?	* *Ai tu beut?*
Ben fatto.	* *Bigne facut.*
Ho soltanto tre case.	* *Ai noma tre case.*
Ho battuto.	* *Ai buttut.*
Non mai a dovere.	* *Mai bigne.*
Duole.	* *Dole.*
Guai a me!	* *Vaì de mine!*
È caduta una carta.	* *Una cartie è casuta.*
Taci, non piangere.	* *Tac, no plenger.*
Non m'importunare.	* *No import.*
Lascia.	* *Lassat.*
Esci fuori.	* *Jesci a fuora.*
Tieni a mente.	* *Tiene mintie.*
Comincia.	* *Incepe (da incipio).*
Metti in margine.	* *Ponie in margine.*
Ripulisci.	* *Tergere.*
Copri.	* *Copariss.*
Va su.	* *Vassu.*
Ajuta.	* *Agiuta.*
Niuno passi.	* *No lascia nessuno.*
Fa fuoco.	* *Face foco.*
Per la Croce.	* *Pe cruce.*
Lega la ruota.	* *Lega la rota.*
Non intortigliare	* *No intorce.*
Non tagliare.	* *No taja.*
Chi sei?	* *A cui es tu?*
D'onde sei?	* *Deunde since?*
Come ti chiami?	* *Como è tuo nome?*
Che hai tu?	* *Che tu hai?*
Che fai?	* *Che facice?*
Conosci?	* *Nosti? (da nosco).*
Non temi?	* *No ti tieme?*

Non conosco.	* *No conosce.*
Non piace.	* *No place.*
Non posso.	* *No poci.*
Non v' è modo.	* *No ei modo.*
Buona sera.	* *Bona sara.*
Buona notte, ec.	* *Nopcie bona, ec.*

Se questo repertorio compendioso com' egli è fosse caduto sotto gli occhi dell' incomparabile Tiraboschi gli avrebbe servito coi lumi abbondevoli de' quali era in ogni maniera di sapere fornito, a dare una decisione plausibile fra le tanto disparate opinioni e rifritte quistioni sull'origine della nostra lingua. Ben lungi da volerla concittadina e contemporanea all'idioma di Quirino qual la voleano Leonardo Aretino, Strozzi, Bembo e Quadrio, l'avrebbe derivata piuttosto dalla patria stessa di Decebalo all' epoca in cui morto esso nella seconda guerra, i di lui stati vennero da Trajano ridotti in provincia romana, e popolati dalle colonie latine; o per apporsi al più verosimile, avrebbe adottato il sentimento del march. Maffei, che la supponeva prole più tarda, ma anche più sicura, generata nella capitale del mondo d' allora. Tale, sebbene con alcune restrizioni, è pur quello del Grisellini. L' istesso miscuglio di termini latini e semi-latini, italiani sinceri, o per via di mutilazione o alterazione imbastarditi (come più facilmente accade ove manca la coltura dello spirito) parmi che serva a stabilire le due seguenti proposizioni, che espongo alla riflessione di chi sviluppandole può formarne un giudizio maturo.

I. La maniera di esprimersi per la plebaglia di Roma, siccome nel resto della nostra penisola ai giorni di Trajano, e anche prima, era incontrastabilmente più rozza che non quella dei dotti, o di chi almeno avea qualche tintura di educazione.

II. Gli Italiani stessi, ecco ciò che ne verrebbe di conseguenza, furono quelli che si crearono questo nuovo idioma da per se stessi. Nè ciò dee parere strano; poichè la trasformazione completa del latino in italiano, già non vuolsi attribuire all' irruzione precisamente di que' barbari, i quali in appresso, cioè nel medio evo, vennero a inondare le contrade poste al mezzogiorno, ma sì piuttosto all' abbandono delle scuole, e alla piena trascuranza delle regole grammaticali, dietro la quale prevalse finalmente il gergone plebaico, le parole escivano dal labbro più scorrette, e la sintassi andava viepeggio degenerando. Non è meraviglia che il basso militare inclinato a parlare da taverniere più che da cittadino fin prima che uscisse dal recinto dell' Alpi seco ne recasse fin nella Dacia la depravazione, e ve la mantenesse anche divenuto ivi colono, avanti che i Goti e i Longobardi vi recassero il linguaggio settentrionale, il di cui suono per testimonianza uniforme de' storici era indicibilmente aspro siccome zeppo di consonanti stranamente accozzate. Che poi nell' idioma Dacico siansi introdotte altre voci eterogenee, questo debb' essere provenuto dal successivo passaggio che fece la Transilvania e anco la Valacchia dal dominio de' Goti a quello de' Greci moderni, degli Unni, de' Slavi, Ungaresi, Turchi e Germani. La loquela Dacica per altro è rimasta, come si vede in complesso, ciò che dovette essere allora, poichè i Valacchi da me sentiti la conservarono e la pronunziano fin al dì d' oggi fluida e dolce al par della nostra.

Zingari detti anche Faraoni.

Benchè di questa odiosa genìa se ne incontrino per la Transilvania più famiglie forse che non altrove, il tenebroso e ributtante loro sistema pochissimo allettommi a tenerle dietro, sicchè poco ne posso dire. Ne avevano scritto fra gli autori a me noti Polidoro Virgilio, il Camerario, il Volaterrano, il Bayle, il Moreri, Peysonnel, i P. Prai e Valeriano, Munstero, Schveiger, Griselini, Beregassi e Grellmann. Di questi ultimi due hassi un trattato con diffuse annotazioni, che da T. Taper vennero ultimamente dal tedesco tradotte in inglese, giusta che negli Annali di scienze e lettere dell'indefesso professore chiariss. Rasori (1810) è annunziato. Vi si dà indizio d'ogni rispettivo articolo, e vi si espone per disteso quanto riguarda la religione, con episodio schizzato dalla mano maestra del Principe di Ligne. Dirò in succinto quanto mi sembra più fondato intorno la loro apparizione, e renderò conto di quanto mi venne fatto di saper d'essi alla sfuggita,

Appena sconfitto Bajazetto da Tamerlano riferiscono le storie d'Ongaria, che fuggendosi da quella infestata regione i Zingari nel 1403, si diffondessero nell'Asia minore, e di là 15 anni più tardi si conducessero in Moldavia, Valacchia, Transilvania ec. V'è chi li fa oriondi dall'Assiria o dalla Cilicia; chi li vuole provenuti dall'Armenia, chi dall'Indie, chi dall'Africa Zeugitania, l'odierna Barberia. Pietro della Valle diceli procedenti dai Zindikiti, razza di Sadducei divenuti Maomettani. Aitone monaco ariano in fatti li trae da Zingi, Re de' Tartari, famigerato per i suoi sortilegj. Vengono senza

fondamento alcuno supposti Boemi, perchè in francese sono denominati così: ma basta il far attenzione alle diversità del vocabolo *Bohme*, che serve unicamente a caratterizzare un indigena di quel Regno, dall' epiteto denotante lo Zingaro, cioè *Bohemien*, del quale un Boemo nativo si terrebbe insultato. Griselini si sforza di trovare in Egitto la loro patria, in quella parte però d' Egitto ch' è la più meridionale, come il sono gli Etiopi e i Trogloditi: le molto sensate di lui ragioni occupano sei pagine intiere dalla 199 alla 204.

Eglino sono di statura anzichè no vantaggiosa, e non variano (secondo almeno la foggia nostra di vedere) nei connotati dell' aspetto l'uno dall'altro, se non quel più o meno insensibile in ciascuna parte, determinato dall' Autor sapientissimo della natura nelle proporzioni di ciascuno espressamente perchè ne risultasse dal tutto insieme la sensibile diversità delle fisonomie. Occhi neri e brillanti, nera e liscia capigliera, tinta olivastra tendente al fosco, rosse labbra e candidissima dentatura, contorno del viso piuttosto ovale, guance pienotte, mento e fronte stretta. Vestono (adulti) come i Valacchi, ovvero alla foggia del paese in cui si ritrovano, adattandosi anco a parlare com' essi dov' eglino debban da essi dipendere, ma riserbando per loro soli il linguaggio lor proprio, che parvemi non aver relazione con verun altro conosciuto nei dizionarj. Gli è quì appunto ch' io trovo strano che il sig. Beregassi nel suo trattato sulla rassomiglianza della lingua Ongarese coll'altre dell' Oriente (*über die ænlichkeit* ec. Leipzig 1796) pretenda che ongarese e zingaro idioma siano quasi l' istessa cosa. L'interesse loro di accaparrarsi l' animo degli indigeni, e la versatile indole loro a insinuarsi dappertutto, avrà fatti

supporre al Beregassi zingareschi que' termini ed espressioni ch'eglino avevano apprese sul luogo, e non le sapeano pronunziare che imperfettamente. Benche io non abbia applicato gran cosa alla nozione di queste due lingue, ho però studiato di combinare un saggio d'amendue per contrapposto preso dalle idee più ovvie all' intendimento e uso umano, perchè veggasi da questo la disparità enorme che passa fra la zingaresca e l' Ongarese, e le altre delle quali abbiamo notizia.

	Zingaro.	Ungarese.
Capo	Sero	Fö
Fronte	Tsakat	Homkok
Occhio	Jach	Szem-bibo
Naso	Nach	Orr
Bocca	Mus	Szai
Orecchio	Kan	Fül
Mano	Atsutyipo	Kéz
Piede	Pumro	Lab
Bue	Kuruv	Okör
Vacca	Gurunyi	Tehen
Cavallo	Grasst	Lo
Capro	Fedost	Herélt
Pecora	Bateri	Juh
Cane	Ricono	Kutya
Vivere	Tsivav	Elek
Vedere	Diessav	Latok
Volere	Kaman	Akarot
Andare	Phiráo	Jarok
Bevere	Bibalengiro	Jszom
Mangiare	Trambao	Rágom
Dormire	Szovav	Aluszom
Comprare	Alcuzinam.	Veszek

Le femmine Zingare, sembrano all' opposto delle Valacche, di ben migliori forme de' maschj, tranne lo stato di maternità, perchè allattando, fassi in esse una mostruosa esuberanza del seno, da ubbriacarne anzichè nodrirne il bambino, talchè direbbesi averle vedute Giovenale a quel modo allorchè scrisse

Et potanda ferens infantibus ubera magnis.

Lasciansi camminare anche per viaggio i ragazzi affatto nudi, e non si ha gelosia che pur nude appajano fuori dell' uscio le figlie, benchè fatte omai giovanette. Io mi feci insegnare la frase per correggere gli uni *Raklo andre tshuvav Fırè* Puer tege nates, = e così le altre *Susi rakli andre tshuvav pebr* Puella tege ventrem. = Non mi accorsi però di un vantaggio della mia correzione, poichè sebbene su quel momento si ritiravano (forse a ridersi di sentirmi a cinguettare la lingua loro) io vedevo in ripassando di là le medesime indecenze.

In materia di Religione simulatori qual sono i Zingari fingono di aver in conto quella delle popolazioni, fra le quali convivono, siccome pur cercan di fare nel modo di vestire: ma siccome ne mutan come del vestito è da temersi che in sostanza non ne professin veruna. Interrogati sulle opinioni loro intorno al culto, si guardano in faccia sogghignando maliziosamente fra loro, e volendo incalzarli sulla necessità di conoscere ne' prescritti metodi la Divinità e la Rivelazione, sbringansi con dire che la *Divinità consiste in tutto quello che giova e piace.* A questo conto la materiale soddisfazione de' sensi a cui aspirano, li dichiara infetti di Saduceismo ed Epicureismo, come ciò che loro è molesto li condanna di Manicheismo. Non si farebbe, dirò piuttosto, un falso giudizio a riguardarli come atei completi.

Le loro abitazioni, poichè le leggi imperiali vietan loro domiciliarsi in città murate, accordando loro soltanto un asilo nell' infima parte delle borgate, tengono onninamente della spelonca. Io ne visitai una, e non trovai che uno strato di foglie secche per terra invece di letto, qualche mazzo di cipolle pendenti, e un' assicella assicurata al muro con caviglie di legno, su di cui qualche piatto di creta. La vita vagabonda e precaria che menano li rende trascurati a formarsi un deciso stabilimento in qualsivoglia locale.

Di che si cibino essi, dipende dal caso. Se il padre di famiglia è abile, ed ha qualche mestiero da sostener la famiglia colle proprie braccia, o se riescon di contrabbando a procacciarsene, ghiotti di natura sua, presto consumano quanto lor viene in casa. Io partii di Transilvania l' autunno, talchè non ho potuta esaminare la domestica loro economia all' inverno: venni però informato che provvisti di alquanto grano turco, tengonsi negli affumicati lor casolari intorno a un focolare scarsamente alimentato, e non sempre di legna, ma del noto concime; talchè il vortice fumoso e graveolente ne rende intollerante l' accesso.

Il mestiero che i Zingari esercitano a preferenza è quello di fabbro. Dovunque essi vanno portan seco tutta l' officina sul dorso di strumenti in se meschini assai, ma in man loro efficaci e veloci all' intento. Allorchè si costruivano quegli edifizj da valche e da macina ad acqua, nominati a Gyalù, vidi che lo Zingaro ajutato dalla moglie scavò la fossicella del carbone, alzò con pietre ivi raccolte dal fiume l' imposta pel mantice, ficcò in terra l' incudine portatile, e si diede ad arroventare e domare il ferro per trarne le fascie, i perni e quanto servir dovea al giro delle ruote e alla solidità di tutta la mac-

chîna. La prestezza e la precision del lavoro mi dilettarono e sorpresero veramente, non si ottenendo l'un e l'altro insieme dai più accreditati professori in città.

Altri dannosi a cavare dall' arena de' fiumi le pagliuche e granelli d'oro, o quello raccogliere, che deponsi ai margini delle sorgenti che sboccano dalle miniere, e ciò ne' tempi specialmente piovosi e nelle inondazioni produce loro intorno a mezzo paolo la giornata. Pochissimi coltivano il terreno facendolo di troppo cattiva grazia, e nessuno è dedito alla pastorizia, tutto effetto del loro carattere girovago e instabile, che li fa riguardare d'occhio bieco, quali bastardi della terra, ch'essi non sanno riguardare come madre benigna e feconda.

Il vizio dominante nei più, si è quello di voler vivere, se il possono, a ufa sull'unico capitale di lor impostura o lestezza di mano. La chiromanzia, predir cioè la buona ventura sull' ispezion delle rughe sul palmo delle mani, o sui segnali delle unghie, e così pure trar fausto augurio dai sogni, è teologia riserbata alle donne: tocca ai fanciulli intantochè il circolo è pieno, ed estatici a quelle i carlatanerie dimostransi i terrazzani a rubare di tasca i fazzoletti, a insinuarsi nella stalla o nel pollajo e levarne il porchetto, l'agnellino, l'oca, la gallina o almeno le uova. Chi ne volesse conoscere il sistema, e vederne pittura permanente in ogni suo dettaglio, non ha che a consultare i quattro mezzi foglj incisi dal famoso Jac. Callot, nelle quali questo soggetto è trattato con grottesca, ma naturalissima originale maestrìa.

Il porco mangianlo volentieri salato i Zingari: ma quand' eglino sono alla sprovvista del tutto corrono addosso alle serpi, ai ramarri, ai topi, che la necessità e la fame rende sagaci a sor-

prendere, e scorticati appena ne fan crudo pasto. Fanno anche della necessità virtù, allorchè trovansi particolarmente fra i Valacchi, emulandone l' austerità fino all' astinenza del conjugio nelle vigilie, quadragesima e avvento.

L' unica sensibilità che trovasi in loro è la musica negli uni, e il ballo nelle altre. Non v' è festa villereccia, a cui non accorran chiamati o nò; come non v' ha osteria o bettola, ove spontanei non intervengano. Anche ai pranzi di riguardo e balli di famiglia soliti a darsi nei *compleannos*, nei giorni *del nome*, di nozze ec. sono adoperati a buon mercato. Mi ricordo averne trovata una caravana al festone di Corte ch' ebbe luogo in Presburgo, allorchè il 12 Dicembre 1790 vi fu coronato Leopoldo II, e quanto spiritosamente abbiano i Zingari saputa variare la loro musica a tenore delle danze che venivano intrecciate, lo può attestare più d' un milanese tuttora vivente che meco vi fu invitato. Lo stromento per essi favorito è il salterio toccato a bacchettine, colle quali eseguiscono con precisione qualunque soggetto, dopo aver fatto preludio con una passata di toni, in cui io vi scoprivo intelligenza creatrice di consonanze, anzichè il meccanismo di filarmonici mercenarj. Ne ho però sentito anche il violino, trattato con tale garbo, che in qualità di professore ne veniva taluno arruolato nella banda di que' reggimenti, ove i stromenti da corda, nonchè da fiato sono in grand' uso, specialmente in occasion di recluta che fassi alle fiere e mercati, invitando i vogliosi a caruolare alla loro intonazione giuliva, a bere alla salute del sovrano, e servirsi del danaro che mostrasi in giro su d' un bacile, dietro la qual ultima accettazione il proselito viene coscritto senz' altro.

Il sesso mostra nella danza assai più manìa

che grazia. Già non parlo di quella, che madri scandalose addestrano le figlie ad eseguire da sole procacemente, non già per teste coronate come Erodiade, ma per chicchessia, da cui se ne speri mercede: ma di quelle soltanto che intrecciano in pieno coro in sulle piazze d'armi o caserme, quando hanno partecipato a qualche gozzoviglia col militare. L'incompostezza de' salti, la violenza delle contorsioni, l'inverecondia dei gesti col di più dei motti *fescennini* fanno vedere in loro la furia delle baccanti, forzando il pudore a fuggirsi di colà dove *la voluttà brutale sorride, e la tenera sensibilità è delusa.* Il Principe di Ligne di cui è codesta espressione enfatica, si mostra quasi pentito non che stomacato di essere stato spettatore paziente di tali orgie vertiginose, de' cui risultati infami riputò minor danno il tacere.

L'unica particolarità realmente vantaggiosa al pubblico nelle pratiche zingaresche è il metodo di ottenere i pulcini dall'uova senza covata. Reaumur che aveane avuta contezza, lo descrive esattamente qual vedesi riportato nell'Enciclopedia all'articolo *Oeuf*, colle apposite delineazioni in rame. Involgono le uova ad uno ad uno in un po' di fieno, però del più leggero, aggiustato in un sottile tessuto di vimini, e pendenti da uno spago legato al manico di una corba o di un secchio. Lo empiono di concime di cavallo, e dai gradi del calore che sentono, argomentano l'epoca dello schiudimento. Se domandasi da chi abbiano appreso un metodo siffatto, non sanno dir altro senonchè l'ebbero per tradizione in famiglia. Tal è del pari la risposta loro a chi vorrà pur indagare qual sia la lor professione di fede, l'istituzione morale, la provenienza loro e la teoria sociale. Confessano di non saper più oltre di quanto appresero

da' loro maggiori. Niente si trae di più da quelli fra essi, che presi in protezione, e allevati giovanetti da qualche filantropo mecenate sono mandati agli studj, acciò resi più riflessivi dalla filosofia, e più giudiziosi dalla società colta, diano pur qualche conto degli ignoti loro principj. Uno di questi per nome *Vistai*, a cui dal padrino benefico era stato imposto nel battesimo il nome di Michele Farkas, venne educato nel Collegio de' Calvinisti a Clausenburg, e s'avanzò a segno di saper compilare sul vocabolario latino e ongarese un indice di 2145 vocaboli del proprio idioma: cionullameno le diligenze del di lui professore Szathmari, da cui l'ottenni da esaminare, andarono a vuoto sull'articolo delle nozioni interessanti ch' egli sperava ottenerne, allegando il Zingaro una supina ignoranza di quanto apparteneva all'arcano della propria nazione.

La società, la quale soffre molto più dalle furberie e rapine dei Zingari, che non si giovi dell'industria loro, vedendoli refrattarj alla coscrizione egualmente che all'agricoltura, come tollera mai questa razza di vagabondi impostori, e dai quali colti anche sul fatto, non si può neppure coi tormenti strappare una nozione che dia conto di loro? Questo è un Edipo che non hanno potuto sciogliere finora i Pubblicisti in mezzo alle meditazioni di quattro secoli sulla natura de' Zingari, nè v'è apparenza ragionevole che giungano a scioglierlo mai più. L'Imperadrice Maria Teresa si era mostrata per essi molto indulgente, e intese di incoraggirli a divenire utili accordando loro qualche privilegio: questo valse bensì a farli concorrere da varie parti in buon numero (il Griselini calcolò che nel Bannato sorpassavano i cinque mila): ma da per tutto si rimasero *Zingari* in tutta l'estensione del ter-

mine, cioè rapaci sempre vagabondi, impenetrabili, oziosi. Giuseppe II cercò di forzarli a divenir cittadini interessanti, ma stanco di tanto vanamente replicate prove per vincere gli ostacoli dell' indomabile loro carattere, adirato anzi di vedere da un'orda di ignoranti eludersi ogni sua bella intenzione, ne fe' tutt' in una volta raccogliere dalle sue truppe quanti potè, vecchj, donne, fanciulli, e li fe' trasportare sotto valida scorta sui carri a centinaja fuori de' suoi confini. Eppure tanti ne sono rimasti indietro!

In riflettendo sulla disparità che corre dai Zingari agli Ebrei, non si saprebbe trovare un titolo, perchè quelli non solo non abbiano *città propria*, *nè re*, *nè tempio*, *nè altare*, *nè vittima*, *nè sacerdote*, al pari di questi, non essendo quelli stati complici del costoro Deicidio: ma privi sieno anche del poco che agli Ebrei è restato cioè la tradizione, la sinagoga, lo spirito del piccol traffico, e l' occupazione indefessa per farsi una stabile fortuna. Io non sarei in caso di sciogliere questo nodo gordiano, se non attenendomi alla rivelazione; e supposto che i Zingari sieno oriondi Egiziani, come lo porta l' altro nome di Faraoni, colle altre prove necessarie li direi provenuti dal cadetto di Noè da quel Cham, sulla cui famiglia venne scagliato il fulmine della paterna maledizione.

Saline di Thorda sulla via Trajana in Dacia.

È tradizione costante che la via Trajana infallantemente da Buda (Aquincum) conducesse alle Saline di Thorda. La necessità prima di un genere qual è il sale, l' abbondanza incre-

dibile di un tal minerale, e l'estrema facilità di provvederne a poco prezzo quella ed altre vicine provincie, oltre al testimonio di tante iscrizioni e medaglie col nome e l'effigie di Trajano che ivi scopronsi di quando in quando, tutto concorre a farne riconoscere quel principe esserne stato l'autore. Per quanto pochi frantumi sussistano dell'antico pavimento, mostransi di lor natura originali al pari di quelli che scorrendo l'Italia incontrai della Via Labicana andando da Roma a Palestrina, e dalla Appia e Flaminia viaggiando per amendue i diversi lati da Napoli a Bologna e Milano. L'immensità del fango in cui ne' piovosi tempi specialmente la vettura s'immerge fino a mezza ruota, impedisce di scoprirne meglio il fondo: ma le colonne milliarie che ritirate furono di là nelle città vicine rendono indubitabile che la linea del passaggio antico è sempre la stessa. Le centinaja di carri straccarichi in moto, e spesso incagliati in certi difficili incontri, ha indotto il governo a far rifare nelle debite forme la via che mena fino a Clausenburgo: in 6 mesi ne furono rifatte 5 miglia a' miei giorni, onde non si potrà vederla compiuta se non dopo almeno sett' anni.

La città non è di forma onninamente regolare, essendo in pendio, ma la è assai popolata. Amministratori della salina, minatori, speditori, condottieri, computisti, assistenti, alunni, eccone la porzion rilevante. La massa minerale è vasta tanto e profonda a un miglio al di sopra di Thorda, che cinque pozzi o miniere di sale son tuttora in opera, oltre ad altre abbandonate perchè riempitesi d'acqua. La superficie d'intorno è coperta da un'efflorescenza del sale interno, che in grazia forse delle pioggie ne spinge fuori le parti volatilizzate, e in parte è ingombrata

da gran mucchj di frantumi di sale in pietra da caricarne un migliajo di carra, che perdesi ivi squagliato dalle pioggie senza che sia permesso a nissuno di usurparsene un' oncia. Non è irragionevole questo rigore, senza del quale ne soffrirebbe incaglio la finanza nello spaccio di quel ch' essa vende. Essendo S. A. R. Massimiliano il personaggio, con cui si era intrapreso questo giro d' erudizione, tutto fu pronto, perch' egli fosse in quell' occasione servito da principe. Fummo dunque condotti alla più bella e vasta di quelle saline dal soprintendente, seguito da chiunque dovea assisterci, ed entrammo in sei entro un gran sacco a rete di corda (quello stesso per cui traesi in su un milliato di libbre di sale per volta) stretti e incomodi al maggior segno, poichè nessuno de' piedi poggiava a dovere. Con grosso canape aggirato su di una specie di arcolajo eravamo collati lentamente, e a sbalzi giù per una gola quadrata intonacata di tavolami lunga ottanta forse e più braccia prima di arrivare all' imboccatnra della salina, e distante non men d' altrettante da quella al fondo. Posati appena escimmo più che in fretta perchè ci sentivamo lardellati dal sottispettore, il quale scendendo con noi, ma sopra di noi avviticchiato alla fune tutto attento a premersi coll' una mano contro del tavolato, perchè il convoglio insaccato restasse nel mezzo, non s' accorgeva che la candela di sego sostenuta coll' altra ci andava sbrodolando le carni e i panni. Ci trovammo in allora in una vasta cavità formata precisamente a cono, il cui diametro orizzontale sorpassava certamente le 150 braccia. Vidimo ivi farsi due maniere di escavazione, l' una diagonale alla periferia del cono e l' altra nel mezzo, ma sempre a piastrelle di tre pollici altezza e 16 sopra 8 lunghezza, talchè ogni piastrella dovea corrispon-

dere a 80 libbre. Ne parve meravigliosa la facilità, colla quale segnata col piccone la linea del taglio per un quarto d' oncia di profondità poste di sotto le leve saltassero dell' egual grossezza; ma S. A. R. ci rese accorti che la gran massa era fatta non già solida, ma a lamine eguali separata da uno strato sottile di schisto che ne facilitava poi lo stacco. Nel mezzo le piastrelle potevansi levare di triplicata lunghezza, perchè il taglio si poteva fare a trapezzo (il che non avrebbe avuto luogo in giro) e soddividevasi poi a piacere. Se il pezzo s' infrange fuori della prescritta dimensione i frantumi vengono gittati fuori, come di sopra feci osservare. L' appalto è sistemato con tale economia che i scavatori vengono pagati sul numero unicamente delle piastrelle sane che mandano fuori, per lo che tiensi una specie di banco di computisteria laggiù stesso qual si farebbe nel *comptoir* di un banchiere. Il computista ottiene 4 carantani ogni pezzo, con questo che debba egli stesso pagare gli operaj portando di tutto il di lui interesse che sieno molti e molto sbrigativi. Erano 150 Valacchi, pagandosi a ciascun de' quali giornalmente 14 carantani a testa; esso per mille pezzi al giorno da libbre 80 che rassegna all' appalto, viene a percepir netto il salario di 120 zecchini l' anno. Il sale, che a dodici più o meno pezzi per volta è tirato su coll' argano stesso girato da cavalli, viene posto sui carri sino al fiume Maros al di là di Carlsburgo per essere trasferito in Ongaria. Desso è duro e diafano, ma con una specie di scaglioso che ne interrompe alquanto la trasparenza; dove quello di Salzburg è di una purezza che direbbesi un cristallo vero di rocca. Due grate sorprese ne vennero fatte prima che uscissimo dalla salina. La prima fu il lasciar cadere a basso un fascietto di paglia acceso, per

mezzo del quale le pareti del cono illuminate, le rappresentavano come incrostate di diamanti. Più, dall'uno de' lati del cono appariva striata di una venatura in grande esattamente simile a quella che vedesi in una tavola segata e appianata di larice. La seconda fu il rimbombo simile a cannonata, prodotto dalla esplosione dell'aria col mezzo di una pelle fresca di bufalo che fu gettata al basso arravogliata. Fummo alla fine tirati insù con più di riserva che prima coll'opra usata de' cavalli, e ci ritirammo a' nostri alloggi.

Ennyed.

Vi si giunse in cinque ore, perchè attesa la pessima strada si era a S. A. R. spezzato l'assale della carrozza, la quale dovette essere trascinata come si potè dai buoi fino in città per essere risarcita. Si ebbe così miglior agio di esaminare il museo di quell'università, la più distinta che abbiano i Calvinisti in Transilvania. La popolazione è molta poichè non vi son meno di 1300 case. I professori vennero a ricevere S. A. R. all'ingresso in costume (una specie di toga nera di seta), il Seniore de' quali provossi a voler recitare a foglio chiuso un complimento latino assai meglio scritto che non appreso, risentendo noi forse quant'egli l'agonia della di lui meschina ritentiva. *Bis pueri senes.* La parte antiquaria non valeva gran cosa in quel museo. Poche lapide e stromenti militari, lucerne o utensili e rarità numismatiche. A riserva di un Lisimaco d'oro pesante 5 zecchini di antico, e lo zecchino del principe Kemény in moderno, io non vidi gran cosa. Dovizioso oltremodo lo

trovammo nella storia naturale, e particolarmente in mineralogia. Quanto fornisce il regno metallico in paese, e molto anche dall' estero ora ivi raccolto è classificato con tutta la precisione del metodo analitico. Un conte Betlen de' più ricchi magnati di quella Setta n' era stato il munifico fondatore. Una lunga serie di volatili nazionali imbalsamati ci occupò gradevolmente, poichè in quella regione come in tutta l' Ongaria si sa che abbondano delle specie sconosciute altrove. Presso agli Onocrotali e Pellicani (intendo que' che atteso il vasto sacco cartilaginoso che portano sotto del becco a ritenervi il pesce predato, per la cui ingordigia appellansi in tedesco *Nimmersatt*) mi fece stupore di non trovare alcun cigno selvatico, de' quali in passando noi presso di uno stagno in riva al fiume avevamo visto volarne fuori dal canneto spaventato forse dal romore della carrozza. Vidi bensì portarvisi una specie di colimbo o merlo acquatico ad occhi rubicondi infiammati, tuttora caldo da imbalsamare, ch' era stato preso vivo tre settimane addietro senza aver mai voluto mangiare. Fu ivi che ne vennero mostrati appesi in uno de' gabinetti i ritratti de' due famigerati capo-ribelli Valacchi Horia e Gloska, dei quali ho fatta menzione. Tutti convenivano in assicurare S. A. R., che senza sbigottire coll'acerbo supplizio loro la moltitudine, la ribellione era diretta al massacro generale di tutta la nobiltà. Vi ho trovato anche una chiesa cattolica servita da quattro Conventuali.

Carlsburg (Alba Julia).

La città è murata e fortificata in oggi con assai miglior metodo di prima, ed ha un arsenale provvisto in armi per 25 mila combattenti; n'era attual comandante il Generale Pikler. Dovrebb' essere quella la residenza fissa del Vescovo della provincia; quel duomo è vasto e quel capitolo è sommamente illustre: ma essendo il luogo piccolo spopolato e composto quasi unicamente di militare, il prelato risiede ove sta il Governo cioè a Clausenburg. All' università evvi un' alta specula non troppo felicemente immaginata, e fors' anco peggio assistita, se creder si deve a quanto ne scrisse il celebre Astronomo Ongarese Barone Zag. Assai meglio servita vi è la finanza Imperiale nelle officine metalliche. Quell' argento riccamente aurifero, che dalle miniere de' contorni è ivi portato, viene ridotto dalla liquefazione in fili, che son poi versati in caldaje d' acqua, e rendono un terzo d' oro. Ventiquattro centinaja di quello e dodici di questo passano ogni anno di là a Vienna. Il centinajo è composto di 200 marchi, il marco è di 16 loth, e il loth si ragguaglia al peso di 5 zecchini e 1/8. Vanno dunque a Vienna annualmente dalla sola officina di Carlsburgo zecchini in oro 2,361,600 oltre l' argento.

La biblioteca vescovile merita la pena di portarsi da tanto lontano per vederla. Il salone è di una costruzione magnifica, e tutta fatta per l' oggetto a cui serve. Quel canonico Kerésny (latinamente Cerasius) per maggiormente arricchirsi di belle nozioni viaggiò per l'Italia e lungamente si trattenne all' università di Pavia. Giubilò di vedersi restituire fino colà visite ita-

liane, e non risparmiò medaglia, manoscritto o codice degno della curiosità del forastiere, che non ce lo mettesse in mano. Ho preso in nota la memoria di un Omero in originale stampato in foglio da Bernardo Nerlio del 1488 a Firenze: di un Salterio greco-latino in quarto di Milano 1487, e di Cicerone del nostro Minuziano per la particolarità di un pieno margine di una nitidezza e conservazione qual se mai non fossero usciti dalle mani dell' autore o dell' editore. Vi trovai il Decretum Gratiani della prima edizion Mogontina 1472, e poichè v' era in duplo io lo chiesi e l' ottenni in cambio d' altre opere di nostra data recente a mandarsegli poi, e malgrado l' enorme volume di quell' esemplare lo trassi a Milano, e ne provvidi la biblioteca Braidense. Quanto fosse ricco in iscrizioni il giardino del vescovado lo si vedrà nella classe di quelle che in appresso riporterò. Fra i vescovi che più si distinsero in letteratura insieme e pietà nominasi tutt' oggi con interessamento monsignor Manzador già Barnabita tedesco stato prima generale di quella mia Congregazione e poi vescovo di Segna in Dalmazia di dove fu colà traslatato. Il di lui sepolcro in Carlsburg è visitato con venerazione. In questa città ebbe i suoi natali il celebre naturalista e mineralogo Born da me familiarmente conosciuto in Vienna ove chiuse i suoi giorni.

Szalathna e miniere adjacenti.

L' oggetto di questa gita era precisamente mineralogico, sì perchè S. A. R. ne coltivava seriamente lo studio, come perchè in Szalathna, centro di quantità delle più doviziose cave della Transil-

vania; avea residenza il consiglio delle miniere composto di un direttor generale, un geometra, un maestro di conti, un cassiere e un notajo; più qualche giudice e consigliere per decidere sui casi dubbj contingibili dell'arte, e un tesoriere per pagare a' Valacchi e Zingari l'arena d'oro che vien rassegnata. Questo consiglio è dipendente dalla imp. camera di Hermanstadt; che ne rende conto al Gran Consiglio di Vienna. Dal tenore delle iscrizioni antiche ivi scoperte, e riportate dai lapidarj, nelle quali è fatta menzione *de procuratoribus aurariorum Daciæ*, e di un *collegii aurariorum*, pare indubitabile aver ivi esistito il consiglio delle miniere fino da' tempi dell'istesso imperatore Trajano. Nel viaggio di 5 ore in una amena vallata godessimo il complimento di varie salve di mortaletti collocati alle opportune distanze dietro i ciglioni de'monti, o fra le gole delle colline. Giugnendo a sera bruna in paese trovammo oltre la ripetizione de' sbari un arco trionfale illuminato a olio ne'crogiuoli di rifiuto di lodevolmente architettata forma portante questa epigrafe:

SERENIssIMVs . ArCHIDUX
MAxIMILIANUS . CAESAR . VIVAT

Le m.juscole più grandi denotavano, al solito di que' paesi, l'epoca 1809, che va così disposta MCCMVIIII. Non è grande il locale, ma spessa la popolazione, essendo quello come l'emporio della professione, e come la città capitale de' Valacchi. Tutto era disposto per la visita delle cave e dell'opere più interessanti, e venne messo a profitto ogni minuto per osservare da un locale all'altro le specie de' prodotti, e l'opportunità de' lavori, e far que' rilievi che servir potessero al Governo di lume a correggere ciò che si incontrasse di viziosο, profittare e promovere ciò che

riconoscevasi per vantaggioso. Non si è voluto nè potuto visitare individualmente ogni stabilimento (e passano li 40) attesa la uniformità de' principj e de' risultati de' molti fra loro, e specialmente la somma difficoltà, incomodo e pericolo a entrare e discendere nella maggior parte delle moltissime miniere : ma di ciò che non si vide si prese informazione la più esatta da chi n'era per dovere d' ufficio esattamente istruito. So che per osservar a dovere non basta essere mineralogico, ma mineralogo, anzi minatore: ma poichè ho veduto più cogli occhi de' periti che non co' miei, e mi son giovato di tutti i lumi prestatimi, io suppongo di render piacere a' lettori e fors' anco servigio allo Stato in comunicarli. Disporrò in ordine alfabetico i locali tutti adjacenti e dipendenti dal dipartimento di Szalathna che sono o furono posti in attività, ed esporrò di volo quanto essi forniscano, e la procedura con cui ottengasene il prodotto o il vizio perchè nol si ottenga maggiore.

Auru-Banya, che vuol dire *Aureo monte*, distante da Szalathna circa a 3 ore. Il distretto comprende le cave di Boyler, Extale, Igria, Kirnizel, Korna, Orla e Kirnik di cui unicamente posso dare contezza, bastando il dire, di tutte insieme che sono composte di un *Saxum metalliferum* ovvero granito coperto da schisto rossigno in certi luoghi e grigio in altri. Centinaja di corritoj chi più chi meno corti, vi si veggono aperti e tutti irregolarmente, perchè i filoni che cominciano una direzione la cambian presto, e s' interrompono ora verticali, ora diagonali od orizzontali. Ne finisce uno dopo sedici a venti braccia di corso che deteriorava di capitale, e in poca distanza se ne scopre un' altro assai più ricco, cioè di tutto oro nativo. Gli è qui dove scavansi i più nobili e doviziosi pezzi di questo

minerale ed è la risorsa unica de' poveri minatori. Il Valacco scava a forza di piccone la miniera che ha incontrata; il di lui figlio ne conduce le carrette alla pila, e la moglie resta ivi al triaggio. Allorchè ha piovuto benbene i ragazzi raccolgono le arene rimaste in cammino, e ne estraggono al lavatojo il pochin d'oro che v'è. Perchè i lavori di quei meschini abbia un progresso, il Governo ha lor procurato lo scavo di un acquedotto di settecento e più braccia per lo scolo delle acque, e abbandona loro tutto il profitto delle dure fatiche.

Auru-zelles (*Cella d'oro*) Buxum e le vicine alture di Volkoy danno de' filoni di quarzo, contenenti pirite aurifera, e stati abbandonati una volta per la loro scarsezza, ma riassunti in oggi e messi in istato da esser triati alle pile.

Baboyer al mezzodì di Szalathna somministra del cinabro *texturæ granulatæ* involto in terra calcarea bigia. Vedi il di più al §. *Szalathna*.

Barzcha' due orette da Nagy-Ag andando a Szalathna. Sul masso di granito (il già nominato *Saxum metalliferum*) costituente la catena di codeste montagne alzasi un poggio calcareo coperto di uno schisto rossiccio, entro il quale egualmente che nel colle vicino di Glut si è scoperta qualche vena di rame, in sì tenue quantità però, che non vi si è perduto altro tempo intorno.

Bogaser è un monte di masso durissimo *Petrosilex* con vene ricche di argento vitreo, e anche di oro: ma è sì restìa che appena la si può espugnare colla polvere da mina. Vi si è aperto un lungo scaricatojo, ma la spesa assorbe quasi il guadagno. Nei lati lavorasi a delle vene aurifere che producono assai; ma la base n'è di granito, men duro cioè del *Petrosilex*.

Boiexa. Monte che lasciando passare alle sue

falde il fiume Marosch ripiglia la catena sua al di là fino a Deva. La base di granito è coperta di pietra calcarea di ardesìa e di ghiaja. In qualche luogo sfornito di filoni si hanno dei massi isolati ossia dei *trovanti* di quella breccia cementata in argilla, che chiamasi *Pudding*. Anche il masso granitoso, in cui il filone esiste, offre grandi varietà per lo spato calcareo che vi si incontra assoluto come nel corritojo detto di Sant' Anna scavato nella pietra calcarea, o per la massa d' argilla o pietra arenosa, a cui il corritojo vicino va a giugnere. Trovasi in que' filoni una specie di piombo-galena contenente oro e argento misto spesse volte con blenda. Si dà qualche pezzo in cui sulla blenda e anche sulla galena v' è l' oro nativo. A 30 braccia dall' ingresso di quest' ultimo corritojo si è trovata una vena perpendicolare piena di argilla in cui esistevano de' pezzetti di spato calcareo a foggia d' uova con filetto interno di color latteo opaco qual vedrebbesi nell' agat-onice. Il minerale suddetto non da per ogni quintale se non tre loti (un po' più di un' oncia e mezzo nostra) d' argento: ma un marco (9 once nostre) di sì fatto argento, rende fin sedici denari, ossia un loto d' oro. Il minerale men ricco viene qui pistato al mulino costruito come quello di Schemnitz dove si ottengono di lavato otto buone libbre. Genel ed Herzigan vicinissimi di Bojxza danno una pirite aurifera, quella con oro nativo sulla selce nera e questa in un argilla bleu sporco. Cszertes, ricca in argento, ma in situazione così difficile che appena vi si potè fare lo scavo necessario ad estrarne l' acqua, e venne abbandonata per non riuscire a darle uno scolo in pendìo sufficiente a far agire un edifizio. Evvene però in vicinanza un' altra per la fusione del minerale de' contorni: ma rimane spesso a secco

specialmente in estate; talchè giaciono ivi molte centinaja di rame che aspetta il favore delle pioggie o delle sorgenti.

Deva, una mezz' ora a levante s' alza una montagna alla cui base evvi schisto e talco, e salendo una marna dura fino alla cima, e qui le vene metalliche formano, combinandosi il complesso della miniera. La matrice consiste in un argilla molle frammischiata di quarzo e spato, nella quale esiste della pirite di rame di color vario. Le porzioni più ricche di questo minerale danno al quintale diciassette libbre di rame; da un quintale di questo rame ottengonsi di solito un quarto d'oncia e 24 grani d'argento, e per ogni marco (9 once) d'argento 12 grani d'oro.

Elszerna, gran fucina è ivi piantata per ridurre in stanghe il ferro delle vicine miniere. I Valacchi e i Zingari vi fabbricano quantità di utensili. L'istituzione n'è antica esistendo ivi su di una specie di capitello l' iscrizione romana COLLEGII FABRORVM. Di là si passa al vicino confine Ottomano, onde il nome di *Porta ferrea*, da cui si esce, sembra venuta da questa fucina.

Fischer, montagna dalle cui miniere ottiensi dell'oro nativo: talune di queste sono appaltate a particolari intraprendenti coll'imposizione del 20 per 100.

Fourager, vicino di Cszertes, è montagna che offre più d'una miniera, che importando una spesa eccedente il merito venne abbandonata. Vi s' incontravano a detta comune dei pezzi d'oro nativo ben massicci come talvolta lo sono i minerali d' argento vitroso.

Fueses, luogo vicino di Fischer, presso di cui trovasi oro nativo nello spato gessoso: vi si ha di più in vece dello schisto petroso ordinario, uno marnoso che fiorisce all' aria libera

e discogliesi in polve. Veniva impiegato mal a proposito a turare, come si fa dell' argilla, lo sbocco de' stagni; ma si vide che restava stemprato dall' acqua e menato via.

Fulbayer, al Settentrione di Szalathna in gran vicinanza. Qui sono le miniere dette S. Maria di Loreto. Al basso della montagna sotto uno strato di schisto v' è una selce di qualità schistosa. La salita è dolce e va a circa 300 braccia. Il corritojo porta il nome di Sigismondo, ebbe lui per autore, secondo gli Storici, e ne trasse immenso valore. In riflettendo per altro alla durezza del sasso, in cui fu scavato per 750 braccia all' altezza di tre, a tutta forza di scalpello, e la diuturnità del tempo che un tal lavoro esigeva, non si può far meno di adottare il pensiero, che Sigismondo nel decimoquinto secolo in cui non era in voga il minare colla polve, non abbia fatt' altro se non isbarazzarne il corritojo forse già riempiuto d' ingombri, e vi abbia incontrato qualche ricco filone dapprima non conosciuto: ma che l' opra fosse romana, delle braccia de' molti Schiavi e de' Cristiani de' quali pur tanti colà rilegavansi *ad metalla damnati*. La medaglietta portante il tipo METALLI VLPIANI PANNONICI, potrebbe contribuire a fissare l' epoca di questa miniera a' giorni di Trajano, per l' affinità di esse coll' altre delle Pannonie. Il corritojo va dirittissimo dal Sud al Nord a incrociare il filone che vien dall' Ouest, e mostra tuttora i segnali di un condotto d' aria, per cui venne scavato tant' alto, onde si comprende esservi stati fin d' allora de' Geometri e Mineraloghi intelligentissimi. Il quarzo e il *petrosilex* son la matrice, nella quale trovansi delle piriti aurifere contenenti da un oncia fino a 24 d' oro puro per ogni quintale. V' era pure un argilla che ne rendea dapprima assai più che in adesso.

Sotto lo strato già detto v'è la breccia detta *Bacstein* che è il *Pudding* già nominato, sopra della quale v'è il *petro-silex* trapelato da due vene lontane 150 braccia l'una dall'altra, l'una detta *vena d'oro*, l'altra *vena d'argento* con altre diramazioni minori. Questa fornisce un minerale grigio di data affatto nuova in mineralogia, rendendo 8 lothi al quintale, il cui marco dà più di venti denari d'oro, se pure quest'oro non proviene dalla pirite aurifera che vi esiste. Eppure l'attenzione è rivolta ora intieramente alla *vena d'oro* e vi si lavora indefessamente. Dentro di questa selce, nel bel mezzo del filone si è incontrata una massa di gresso (grais) o pietra da mola di 7 e più braccia diametro, e che si stende per venti totalmente nella selce rinchiuso. La composizione non n'è del tutto uniforme essendo a strati di parti più o meno sottili e di altro colore, taluni di un pollice, tali altri di dodici a diciotto grossezza; e l'oggetto più curioso è la varietà dell'oro contenuto in ciascuno, secondo il più o meno della pirite aurifera che vi si trova. Da qualcuno si hanno quattro lothi solo d'oro al quintale, da altri fino a cento. Altra curiosità inesplicabile è il trovarsi nel masso delle piccole cavità rotonde di tre o quattro pollici, nelle quali è contenuto un nocciolo siliceo. Pretendere che tale nocciolo preesistesse nella materia molle da prima e ristrettasi indietro dappoi coll'indurirsi, autorizzerebbe il naturalista a chiedere perchè tutte le altre brecce rimangansi onninamente massicce. Il minerale di queste cave è singolarissimo per la semplice apparenza di pirite, ordinariamente contiene da due fino a 900 lothi d'oro al quintale, cioè ben più di un quarto. Su di qualche pezzo appare dell'oro nativo sotto la propria forma, su d'altri in forma di tabacco di Spagna (e questi han-

nosi ne' musei transilvani in altissimo concetto) su d'altri, non se ne scorge affatto anche osservandoli colla lente, se pur anco vengono polverizzati. I minatori però ne distinguono le specie a colpo d'occhio e le assortiscono esattamente. L' assaggiatore delegato le classifica secondo l'intrinseco e le rassegna ciascuna in particolare alla fonderia reale, dove sono messe di nuovo alla prova dal Consiglio delle miniere e pagate. Mettendo un pezzetto di questo minerale in copella esposta a un calore ben forte ne trapelano de' globettini d'oro, come accade a quello di Nagy-Ag. Quello da Pila che consiste nel *Petrosilex* cosperso di piriti vien prima calcinato per ridurlo al triaggio. Peccato che le pile non abbiano le punte di ferro, ma unicamente di brecce, e non siano al coperto, perchè le pioggie non ne strascinino via porzione del minerale.

Gyaller, villaggio due ore lungi a Vaida-Hunyad. Eccellente è qui la qualità del ferro. Desso non vi si trova come nell' Ongaria in filoni, ma in matrice da quindici a venti braccia di mole. Le cave non sono di grande profondità. Il sasso in cui sono sepolte è uno schisto grigio indurito. Il minerale consiste in ocra rossa consolidata, entro cui scopronsi delle cristallizzazioni di ferro ad aghi o piumette che i minatori chiamano *fiore di ferro*.

Kerös-Banya, è il monte poco distante d'onde traesi la selce grigia da armare la punta de' piloni a mulini di Fulbayer e di Vörös-Patak. Da qualche naturalista è creduta una calcedonia.

Kerpen, villaggio vicino i di cui Valacchi e Zingari si procacciano la sussistenza col profittare di quel poco di arena minerale che scorre coll' acqua delle pile di Vörös-Patak. Le accolgono come altrove in varie fosse ch' essi asciu-

gano per trarne la materia andata al fondo e la lavano gittandola a più riprese su d'una tavola tre piedi larga e quattro a cinque alta che è coperta da un panno e posta quasi verticalmente, perchè gettandovi l'acqua aurifera le particelle d'oro in arena e pagliuccia vi restino attaccate. Sarebbe meglio valersi come si pratica anche in Italia di tavole nude appena segate nella cui rabbuffata superficie s'arresta l'oro più facilmente, mentre dal panno si distacca coll'acqua che ne cade. Se ne separa poi l'oro puro dibattendo il bacin di legno in cui è finalmente ridotto al solito modo.

Kiros-Banya. A lato di un filone di cinque braccia grossezza corrono delle vene strette, la cui matrice è frammischiata d'oro. È nel distretto di Veissenburg.

Kiss-Fallus (Nota che Kiss vuol dire *piccolo* come Nagy *Grande*). È vicino a Carlsburg, ed è ivi l'edifizio, nel quale fassi col mercurio il sublimato corrosivo.

Kiss-Munes, villaggio in riva al fiume Marosh ha de' filoni di piombo che degli intraprendenti privati hanno scoperto. In vicinanza trovansi conchiglie petrificate in quantità specialmente *turbiniti*, e i colli che le contengono hanno la singolarità di far parte delle montagne granitose più alte, distinte soltanto dal Danubio che le separa dalla Transilvania.

Nagy-Ag, villaggio rinomatissimo un'ora distante dal quale da un lato del Marosh sorgono alte montagne di un masso argilloso misto di mica, e di sciorl, e coperto di schisto. Ve ne sono altre di *sasso metallifero* coperto egualmente di schisto ma che è rossiccio Una fiammella che a uno superstizioso Valacco sembrava brillare in que' contorni gli fece conghietturare l'esistenza di qualche ricca miniera. Si fecero degli scavi

per qualche anno con poco profitto, finchè ne venne scoperta una d' oro ben ricca, il cui minerale a foglia era nero, talchè avanti l' assaggio venne preso per ferro micaceo. Apparvero in seguito quattro vene che correvano paralelle piegandosi dall' Ouest all' Est. Nell' incalzarne il progresso venne a conoscersi che a misura ch' esse discendevano abbondava l' argento sopra l' oro, e ascendendo esuberava l' oro sopra l' argento. Uno scaricatojo inferiore di 75 braccia è già stato fatto, e tosto che fu aperto un altro corritojo per la lunghezza di 30 braccia si giunse ad un masso di breccia tonda impastata in terra argillosa indurita, da andar quasi del pari col *Pudding*. Venne in appresso altro masso rossiccio e schistoso per la tratta di 700 tese: in appresso un grezzo più solido ancora che prenunziava l' approssimazione del masso granitoso consueto. Dovendosi internamente salire a gradi per levarne il minerale per prevenire la caduta del fornice con grossi pali di quercia, e per farvi circolar l' aria si piantò all' entrata un tino, in cui cadendo l' acqua ne spingeva l' aria esclusa fin dove si faceva il lavoro. In un impresa tanto ben regolata, qual piacere a vedere sei a sette graduazioni formate in distaccandone e asportando sempre più ricco minerale da vene di quattro a cinque piedi diametro che promettono ubertoso bottino per lunghi anni! Senza però la presenza di qualche capo-minatore è proibito applicarvi il martello o la leva. Vi si fa una scannellatura da una banda, e poi vi si stende sotto una tela perchè non ne vada perduta l' arena più fina, e il pezzo raccolgasi intiero. Le parti più ricche del filone spesso non levansi che al fin della settimana. La materia che forma il pieno è una specie di feldspato rosso e di un quarzo grasso. I pezzi più ricchi sono fatti

a foglie, vivaci, d'un bruno tirante al nero: sfogliansi facilmente colla punta di un temperino o con un ago, dachè sono pieghevoli come la mica. Se ne trovano di uniti intimamente a uno spato di un rosso smorto forse perchè è calcareo, rassomigliando a que' della Sassonia bianchi. Esposti al fuoco pajono argento nativo giallo o color di fiamma a cagion dell'oro che vi si trova. V'è in queste miniere dell'argento nativo aurifero; vi se ne dà nominato dai tecnici *Katinerz*, e consiste in grana d'oro e d'argento confuso nella terra argillosa e schistosa. Ve ne sono altri a foglia per essi, ma scarsi di grana e molto simili all'antimonio. Altri contengono della molibdena ed esposti al fuoco rinchiusi non cambiano, ma lasciano entro la copella un granello d'oro. Ne lasciano egualmente cert'altri, nei quali trovasi dell'antimonio piumoso, dell'orpimento rosso e del cinabro in granellini. I pezzi di maggior valore entro scodelle di legno al triaggio rendono da 90 a 400 lothi d'argento per quintale, di cui ogni marco ne rende da 12 fino a 30. (210 dinari) d'oro. Le parti che ne restan separate colle pile rendono 20 lothi d'argento, il cui marco dà in oro da 60 fino a 100 danari. Le parti più fine che ne sortono son lavate sulla solita tavola dando 30 lothi d'argento, e il marco da 100 denari o per lo meno 80: le più grossolane sono rilavate triate o anco ripestate a martello dai vecchj minatori per trarne il poco di capitale residuato. Sotto una mano diligente questo capitale si riproduce di nuovo perchè ogni quintale delle materie separate rende due a 3 lothi d'argento, il cui marco da 100 denari d'oro; e ciò che avanza dal martello è pilato al molino da capo e lavato su la tavola e rende un loth e mezzo o due d'argento, il cui marco somministra fino a 130 da-

nari d'oro. Per quanto si vogliano esaminare anche col microscopio i minerali più ricchi polverizzati, l'oro non vi si può mai discernere. Il fu chiarissimo Scopoli già Consigliere di un tale dipartimento istituitane un indagine chimica ne ha dato un dettaglio molto considerabile nel suo *Anno istorico*, del quale ha reso conto il Giornale di Schreber. Leggerne il ragguaglio è quanto apprezzarne i sommi talenti e l'utilissima fatica. I minerali vengono assaggiati separati e pesati ogni mese. La specie più ricca si pila nel mortajo di ferro, si umetta perchè nella scossa del trasporto ne voli via meno, e si porta in un sacco a parte come le altre a Szalathna dove vien di bel nuovo assaggiata e valutata. Si calcolano 3 libbre ogni quintale di diffalco, due fiorini per la fusione e il 5 per 100, per la partizion dell'oro dall'argento. Ne rivengono sempre agli azionisti 300 fiorini netti ogni marco d'oro (circa a 66 zecchini ogni 80) e 19 fiorini e mezzo per ogni marco d'argento, quasi cioè sulla medesima proporzione. Le spese occorrenti sono a Nagy-Ag più forti che altrove, dovendovisi far venire sui cavalli le sussistenze, al che aggiugnendo i salarj de' minatori vi si richiedono sei a 7000 fiorini il mese. Ne' casi di straordinaria carestia si son viste montare le spese infino a 100,000. Contuttociò gli interessati ripartono annualmente fra loro otto dieci e talvota anche 20,000 fiorini a testa. Nei soli venti primi anni una tale speculazione ha prodotti in oro e argento più di quattro milioni di fiorini, coll' altro incalcolabile vantaggio dello Stato che uno de' paesi più deserti è divenuto un emporio di florida popolazione. Il Sovrano si è ritenuto su di questo appalto 15 azioni, ed ha imposte le leggi necessarie per la di lui direzione deputando e mantenendo ivi un sopraintendente di abi-

lità. Quando fu eletto M.r Daniele di Castiglia furono per la prima volta costruiti i mulini e lavatoj con sette de' quali giunse a far pilare e nettare seicento quintali di minerale in un sol giorno. Vero è che manca l'acqua talora, ma si è supplito con vasti serbatoj dell'acque pluviali che fanno in occasione di siccità agir le pile egualmente.

Nagy-Almash. Secondo un rapporto del P. Friedewalsky in questa miniera, che è al Nord di Szalathna, si è trovato dell'oro nell' antimonio.

Offen. Nella stessa vicinanza si è avuto del piombo-galena dentro del quarzo.

Olapian. (Anderebbe scritto a rigore Vlah-Pian *Pianura Valacca*). È una pianura in riva al Marosh della circonferenza di forse 2500 braccia consistente in un misto di sabbia e frammenti di granito. È famosa oltremodo questa Eden della Transilvania, perchè non costa altra fatica l'asportarne molto oro, se non levare la semplice crosta del terreno. Scopresi tosto lo strato arenoso che lo contiene in grani, che è 5 braccia massiccio. Non pare essersi qui generato sul letto solido schistoso e niente aurifero che lo sostiene, ma deve esservi stato in un coll'arena che lo involse deposto da qualche alluvione. I globetti d'oro purissimo che se ne estraggono giungono per lo meno al volume di un loth, poichè ne venne ivi donato uno a S. A. R. in giusto peso di 5 zecchini: quello che venne a me donato, e che rassegnai al museo Pini a Milano ne pesava uno almeno, ed avea per base una pietruzza che direbbesi calcedonia. Non v'è museo che non si dia vanto di possederne a gara di più pesanti.

Poyanna. Nei contorni di Szalathna si sono aperte miniere, nelle quali esisteva l'oro in un quarzo grigio. Il filone che andava prima dall'

Ouest all' Est cambiò direzione, come avviene spesso in Transilvania.

Skeremb. Villaggio due ore da Nagy-Ag con chiesa, mercato, e cento e più case per lavatoj del minerale, che ivi si scava e si lavora. Ha d'intorno molte foreste, al di cui taglio pel servigio delle miniere i proprietarj consentono per far ivi pascolare un po' di greggia, dachè non v'ha luogo a coltura. Vi sono molte bettole pei minatori; ma gli impresarj stessi deducono dalla loro paga il debito che contraggono col taverniere.

Staniza. È citato l'oro nativo sullo spato calcareo che ivi trovasi da' viaggiatori.

Szalathna. Il di lui nome antico fu Sarmizegetusa, come la pensano d'accordo gli antiquarj, e come capo-residenza della colonia ivi da Trajano fondata. Molte iscrizioni con tal nome colà trovate con quelle che parlano DE PROCURATORIBUS AURARIORUM DACIAE, e di un COLLEG. AURARIOR. ec. bastano a sostenere l'opinione. In tutta vicinanza erano varie miniere in oggi abbandonate: altre che sono in opra danno del piombo combinato con oro, fenomeno finora nuovo, ma non rendono molto. Ve ne sono due di mercurio, la più ragguardevole delle quali dà un cinabro che è definito *Cinabaris solida, textura squamosa, squamis minimis.* Esiste in quarzo o spato fra l'ardesia e una pietra arenosa. I di lui filoni diretti dal nord al sud s'interrompono o stringonsi spesso. Di un sì bel minerale venimo ivi regalati tutti con pezzi molto distinti. Ivi è il laboratorio per separarne il mercurio colle storte di terra, che riempionsi per metà col minerale misto con porzione di calce morta. Dispongosi queste su di un lungo fornello collocandone 13 disotto e 12 disopra. Applicate che vi sieno le bocce d'acqua, se ne luttano i labbri, e vi si mette un fuoco grada-

tamente fino a che le storte appajan roventi, e lasciansi poi raffreddare. Se ne ottenevano circa a 60 quintali di mercurio. Questa reale fonderla fa agire tre gran forni a cappa, tre minori a mano, e un altro da copella. Vi si fondono tutti i minerali auriferi, che procedono dal vicinato, specialmente da Fulbayer e da Nagy-Ag. L'argento aurifero che se ne estrae è spedito a Carlsburg per esservi posto in istato di monetazione.

Topliza. Queste montagne presso a quelle di *Fourager* sono un composto d'argilla solida, grigia, di mica di Schorl e di quarzo equivalente al granito o *saxum metalliferum*. I suoi filoni d'oro producon poco, essendo quasi onninamente quarzosi: vanno dal nord al sud, e mostransi fuori terra, non che poco sotto. Si è trovato in essi del minerale d'argento rosso, e anche dell'oro nativo.

Tsztyan, monte la cui miniera celebre da molti nobilissimi pezzi d'oro nativo che incontransi giornalmente. È pericoloso il discendervi, ma i Valacchi v'entrano e sortono colla indifferenza dell'abitudine. Dalla prodigiosa quantità d'oro nativo che ne proviene pare smentirsi l'opinione del paese che desso non trovisi se non sulla costa orizzontale: ma non si è riuscito dall'accuratissimo Born a potersene chiarire sul fatto.

Vörös-Patak. È il nome della valle ove tanto abbondano i mulini a pila. Sono di povera costruzione e malissimo difesi dalle ingiurie de' tempi; e pure ne vanno continuamente più di 300 tutti assieme con tale fracasso che si sentono un'ora lontano.

Fonti e Fiumi. È asserzione costante, che tutte le sorgenti e fiumi in Transilvania traggono seco dell'oro. Io mi ristringo a far osservare col

signor Born, che l' *Aranyos* donde ne scorre in maggiore copia, è sovente creduto il Tago e il Pattolo, che dai geografi confondesi insieme.

Chi amasse di conoscere in dettaglio geografico tutte le miniere che sono al dì d'oggi in attività, consulti la nuova mappa d'Ongaria ec. edita in 13 fogli dal signor Baron Lipzky, in cui la finezza dell'esecuzione e l'accuratezza delle indicazioni, non lascia desiderare altro se non che se ne rinovi l'edizione, essendo ormai esauriti e irreperibili i primi esemplari.

Leggi e Contrabbandi alle miniere. Le leggi della Transilvania in materia di miniere sono diverse da quelle per l'Ongaria. Gli intraprenditori e gli interessati sono in libertà di seguire o nò i regolamenti del Consiglio a ciò delegato, purchè rassegnino ai Deputati imperiali che risiedono ne' quartieri migliori di Szalathna, il loro metallo in ragione di 300 fiorini ogni marco d'oro, e 19 ½ per quello d'argento, oltre il diffalco del 5 per 100 della fusione. Un tale diffalco è però dissimulato a principio quando gli azionisti trovansi già in debito col Consiglio per le prime spese.

È vero che non pochi fra i minatori incontrandosi ne' minerali di ricchezza, o rarità singolare che scavano, gli usurpano ad unico loro profitto, con pregiudizio degli altri socj, quando sono pur essi interessati, o con furto assoluto s'eglino son puramente mercenarj. Al mercato di Szalathna, o per restare anche più occulti a quello di Deva, e anche altrove, ne fanno spaccio a poco prezzo. Questo fa che girino molti incettatori che in paese diconsi *Cosari*, che ne fanno grossa ricolta, sia per rivendere molto più caro a' musei, dove il merito consiste nella singolarità, sia per portare alla zecca dove il peso dell'intrinseco lo suggerisce. Ne ho

conosciuto uno che pretendeva 14 zecchini di una efflorescenza metallica formata come un fiocco di miglio, la quale a meno di non tenerla in mano, sariasi infranta nel solo incassarla per il trasporto. Da costoro debbono provenire le superchierie nel contraffare i minerali in diminuendo o aggiugnendo gli angoli ne' cristalli, fondendo o incastrando un metallo nell' altro, alterandone col fuoco i colori o la durezza ec. Il Consiglio ha emanati decreti proibitivi di un tale contrabbando: ma la frode utile elude facilmente i divieti.

Di un minerale, che passava a' giorni ch' io mi trovava a Szalathna per affatto nuovo e rarissimo fummo regalati (già s' intende sempre in grazia di quello de' Cesari, che ci avea graziosamente presi in compagnia) dell' *aurum sylvanicum*, che è l' oro così detto *problematico* di più specie: i nomi *Tellurium*, così detto quando è un composto massiccio di tutta grana fina e lucente: *Graphicum*, allorchè sul sasso che gli serve di base, si sparge a striscie metodicamente segnate qual se fosse carattere ebraico o siro; e l' ultimo *problematicum*, allorchè è di un composto lamelloso e pesante. La di lui rarità proviene dall' essersi troppo presto inondata pel concorso delle fonti sotterranee la miniera, senza una probabilità che la spesa di uno scaricatojo possa venire mai indennizzata dal suo prodotto. La novità è constatata dal silenzio universale de' storici del paese precedenti. Il medico Samuel Booshery, non ne ha fatta menzione nella sua *Aurea Dacia Romana*, stampata nel 1717 a Hermannstadt, ben ch' egli fosse Ispettor generale delle miniere Transilvane. Non ne parla il Zamosh, il Lazius, il Rölser, il P. Friedwalsky Gesuita nella *Mineralogia Transilvaniæ*, nè finalmente l' esperimentatissimo Born nel Viaggio Mineralogico fatto

nel 1778, e stampato in tedesco non solo in qualità di professore dell' arte, ma come Magistrato altresì. È pesante più della platina, e di un colore argentino chiaro: se ne estraggono 41 zecchini d' oro in cento libbre, e il rimanente si reputa un metallo specificamente diverso da tutti gli altri. Se è vero che ad ogni metallo presiede o va correlativo un pianeta, dopo quello di Herschel per la platina io non saprei applicarne all' *Aurum sylvanicum* se non la *Cerere Ferdinandea* scoperta dal P. Piazzi a Palermo, per onorare in lui l' Astronomo insieme e l' amico. Il tellurio di prima qualità che mi toccò in porzione, essendo in piccoli frammenti mi servì per distribuire ai dilettanti che mi si fecero d' intorno appena ripatriato. Dell' *aurum graphicum* però essendomi riservato un pezzo ragguardevole di una libbra, lo mandai, partendo per Parigi il Cardinal Brancadoro, a S. E. il Senatore Alquier (di cui ho parlato *ex proposito* nel mio *Viaggio a Tunisi*), perchè venisse donato alla serie mineralogica dell' Imperatrice Giuseppina. La destinazione di S. E. per la Svezia, e le novità occorse in allora mi tolsero il risaperne di più. Non pochi pezzi ragguardevoli d' oro nativo cristallizzato sotto varie forme, fra gli altri minerali d' importanza che asportammo da Szalathna, mi fanno proprio risovvenire di que' giorni sì lieti che quasi si direbbero *l' età dell' oro*. Che bel sentirsi a dire dagli ufficiali di quel consiglio, che l' oro nativo, quale ad ogni tratto capitava lor fra le mani, era sì deciso e copioso, che non aveasi altra briga se non di raschiarlo con lama dalla sua base nel crogiuolo!

Un articolo di curiosità enigmatica non poco ne fu in quell' ufficio finalmente presentato a vedere che non era a rigore dell' ispezion loro il dicifrare, uno scalpello antico entro al va-

cuo del cui manubrio si era con esso trovata una gleba d' oro purissimo del peso di circa 8 zecchini. L'istromento era incontestabilmente una celte di rame di bella patina ricoperta (quale i Romani aveano l' arte di temprare alla durezza dell' acciajo) delle tante che trovansi nelle miniere stesse abbandonate perchè esaurite; di quelle delle quali era già l' uso a tempi di Giobbe per iscolpire iscrizioni sulla materia più resistente *celte sculpantur in silice*, e che per conseguenza doveansi impiegare a scavare la miniera; e di quella forma appunto, la cui figura con altre proprie del mestiero di minatore fu trovata espressa su di una vetusta lapida nel labirinto già descritto di miniere sulla montagna di Kirnik nella filantropica idea d' insegnare alla posterità come ottenere sull' esempio altrui meno difficilmente il minerale. La natura che ha rispettato l' esterno di quel manubrio non avea neppur agito nel di lui interno: come dunque vi entrò quella gleba?... Interpellato del mio sentimento credetti di poter farne autore taluno de' schiavi romani minatori, che per sottrarne il furto ai vigili soprastanti l' avea ivi nascosta nella speranza di trafugarla a salvamento alla prima occasione che gli venisse commesso o concesso di portare i scalpelli della giornata ad arruotare, il che non essendogli venuto fatto il deposito restò ivi sempre sepolto. Si partì da Szalathna istruiti, arricchiti e contenti.

Hermannstadt (Cibinium).

Da Carlsburg per Mühlenbach e Keistad vi pervennimo in 8 ore sole perchè eravamo serviti di cavalli alla principesca. Dalla vetta della

montagna assai elevata di Mag, si godette non poco deliziosa vista delle sottoposte posizioni di Media di Cronstad e di Hatzeg, non che della centrale, a cui andavamo. L' aspetto in giro dei nostri colli Briantei è vaghissimo, e pure l' occhio non saprebbe a chi dare la preferenza. La città è posta su di un poggio che domina intorno la pianura, che è forse la meno circoscritta di tutto il paese. Le fanno corona le montagne altissime del Principato verso la Buckovina e la Valacchia, di cui è tanto vicino il confine che se ne vede ad occhio nudo il passaggio alla *Rothen Thurn* (porta rossa.) Pare strano che dove abbondare dovrebbono qui più che altrove i Valacchi, la popolazione sia tutt' altra: eppure non vi si parla neppur l' ongarese, ma il pretto tedesco, essendo questa una diramazione de' *Sassoni* antichi, siccome anche per tali nella diplomatica loro vengono denominati. La setta della Riforma vi ha la sua chiesa (*Bethaus*) come ne hanno alcune, oltre al bel duomo, i cattolici. Dai pochi individui che potei trattare presso S. E. il Co. di Kolouvrath Comandante Generale nella cui residenza io mi trovavo le fugaci 24 ore che mi vi trattenni ebbi luogo di ammirare una civilizzazione e coltura che non la cede alle supreme capitali.

L' attrattiva maggiore de' viaggiatori colà è d'ordinario il Museo del B. di Bruckenthal, sia quanto alla storia naturale in ogni sua parte, sia quanto alla galleria delle pitture, alla biblioteca e museo d' antichità. I prodotti più singolari delle miniere vi sono in tanta varietà, che un dilettante non ha che a deliziarsi a suo bell' agio di trovare unito qui quanto saprebbe vedere altrove. Aggiungasi che i pezzi sono di tale grandezza, che danno tutto il campo all' osservatore di notarvi i possibili accidenti e varia-

zioni. V' era un minerale di cinabro di tanta mole che nissuno, eccetto il più giovane e robusto della comitiva, cioè S. A. R. riuscì a sollevarlo. Il medagliere è fornito di quanto in lunga serie d'anni potrebbe unirsi da un amatore egualmente facoltoso. Consolari Imperiali Greco Latino di Colonie, città autonome e Re, ogni classe è così ben fornita, che la dottrina numaria di Eckhel presenta tratto tratto delle teste e rovesci sconosciuti ai Gabinetti di Vienna e Parigi. Sarebbe desiderabile che si potessero dire eguali meraviglie della pinacoteca: ma chi ha vedute, come io quelle di Dresda, di Düsseldorf, di Potzdam, di Van-Hope in Harlem, di S. James a Londra, di Monaco in Baviera, oltre a quelle di Napoli, Roma, Firenze, Venezia, e quelle sì private che pubbliche della Germania e Francia, non poteva ivi trovare al di sopra del mediocre se non copie o ripetizioni. Fissai però un bel ritratto di *Quintino Messis* in grazia dell' aneddoto particolare ivi notato, esser egli nato cioè pecorajo; ma innamoratosi di una bellezza prepotente, la quale inclinata assaissimo per la pittura, erasi dichiarata di volerlo sposare sol quando egli ne fosse divenuto professore. Dar di mano a pennelli e riuscirvi, ecco il prodigio di onesta passione descritto in quel verso

Connubialis amor de mulcibre fecit Apellem.

Quello è il paese d'onde si ottengono dalle razze stalloni e cavalli da muta e da sella i più rinomati: vi sono però in tale considerazione che non vi si pagano a minor mercato di quello sarebbero per noi i Frisoni e i Normanni. Avendo sentito che vedevasi colà una razza di bufali bianchi, io non mi lasciai rincrescere a portarmi a piè fino a una casa di campagna, ove ne vidi un pajo che mi sorprese non solo per

6

la particolarità unica di quel colore, quantò per la loro corpulenza. La ferocia lor naturale e più la foggia del vestire diverso li mise in tale ombra, che non osai esaminarli a lungo, potendo essi di leggieri spezzare la fune alla mangiatoja.

Clausenburg (Claudiopoli.)

Aspettato dall' ospite famiglia Eszterhazy in allora villeggiante a Obrassa sulla via più meridionale che riconduceva a Clausenburg, io presi da solo il cammino verso colà per Salzburg, Pokafalva e Veresgyhaz correndo la notte intiera, e vi giunsi in poco più di 12 ore, a mezza mattina. La situazione è ridente, sulla riva del fiume Köckel che la provvede di squisiti storioni, e altra maniera di scelti pesci; la campagna v'è fertile anche di ravetone ed elitropio, il quale intanto vien seminato col grano turco, in quanto gli serve di sostegno allorchè la maturità ne rende pesante il fiore. Prati molto più grassi ho colà trovati che altrove, ragione per cui S. E. ottiene dalla sua numerosa razza puledri di un' altezza che li fa ricercare da ogni altro Magnate. Ridottomi di bel nuovo a Clausenburg ebbi il vantaggio di scorrerne con S. E. una gran parte de' contorni di pertinenza della Dama consorte, o del Governatore di lei fratello. Si viaggiò alternativamente a Mocs, a Isar, a Szamos-Falva, a Gyalù per osservare il prosperamento dei pruneti, delle mandre, delle laterie, delle api, dei lanifizj ec. S' intraprese anche il giro delle montagne e alpi di sua pertinenza, e fummo ad Egerbek, a Dongo, a Bedeck, a Stanna, a Körösfö, a Bogar-Telke, a Scyoliom ec. Dieci e fino a undici ore per gior-

nata si cavalcò per gioghi, selve e gole scoscese prendendo alimento e ricovero alla militare; ma l'incomodo era compensato dall'aspetto di lontananze che natura liberale nelle sue sorprese ne presentava come altrettanti quadri ogni tratto variati e ricchissimi di composizione. Quello di una di lui tenuta a mezza collina chiamato *Marishely*, offriva un mezzo miglio distante, una sì amena prospettiva ch'io non me ne sapevo distaccare un istante. Un paesaggio in cui Claudio Tempesta o Gasparo avessero unita la metà di que' dati, sariasi creduto un mero parto di feconda invenzione. Fu sulla vetta di quelle alpi abbastanza erbose in estate per nodrirvi il bestiame, ch'io conobbi come l'attenzione ad ogni oggetto d'industria riesce di vantaggio ad amendue le classi, poichè il proprietario del fondo percepisce un terzo di fiorino all'anno per ogni capo d'animale che vi si pasce, e il mandriere alleva cavalli, bovini, bufali e porci a proprio conto quanti ne può alimentare quel latifondio. Una larga barracca di legno e un cane da guardia è il loro ricovero la notte, o in caso di forti pioggie è tutta la loro difesa. Finita appena quest'altra perlustrazione dovettimo rimetterci ben presto in moto. Il Governatore che aveva già dato a S. A. R. un trattamento a Gyalù nel castello superiore di sua pertinenza, fondato e abitato pria dal Principe Racoczy, ci invitò a quello di Bonczhida 4 ore distante, per la festa del *Corpus Domini* che ivi era solita celebrarsi da' Cattolici romani, con tutta solennità. Finita la fonzione di Chiesa (il cui onore era stato a me compartito) si girò quel giardino inglese, la cui vastità a pendlo fin giù al fiume Szamos che lo attraversava per intiero, dava luogo a tempietti, capanne, viali nel piano, boschetti, rondò, cascate, edifizj, molini, peschie-

re ec. Domandando io come mai tra gli affari affollatissimi del suo Governo potesse S. E. accudire agli abbellimenti campestri, v' imparai un tratto molto ben immaginato nell' amministrazione domestica. A tutti quattro i figlj, mi venne risposto che S. E. avea rassegnato già quel fondo in proprio, quale loro saria pervenuto per eredità. Ha destata così in essi l'emulazione di coltivarli per tempo, e di corrispondere alla fiducia paterna colla loro attività e riconoscenza. Il Contino Giuseppe, a cui è toccato questo di Bonczhida, si è colla somma abilità sua meritato prima degli altri la compiacenza de' genitori che vengono ad approfittarne. Sentendo io darsi ivi il segno dell' *Angelus* dalla torre col tamburo e non colle campane, seppi chiedendo ragione di quella novità, qualmente dall' epoca dell' irruzione de' Tartari (circa a tre secoli prima) ch' erano stati fugati dal popolo di Bonczhida al primo segnale egualmente datone dalla torre, si era conservata quell' usanza a foggia di privilegio.

Il ritorno a Clausenburg diede luogo ad altre osservazioni in materia di storia naturale nel rivederne i contorni, e nel conversare cogli eruditi della città. Sulla collina, per cui vi si giugne da Thorda, incontransi molte pietre di forma sferica da un pollice fino a 5 piedi di diametro. Sono arenose, della natura del grezzo, contenenti materia calcarea internamente, e anco delle petrificazioni. Spesso trovansi congiunte coll' altre minori a foggia delle nostre zucche da vino. Conviene che fosse in istato molle questa pasta allorchè se ne combinarono insieme i pezzi. La montagna essendo isolata non potrebbe dirsi che rotolate siano su di questa da un' altra altura, e abbiano potuto venir allora in contatto. La ragione però d'essersi combaciate per la loro

mollezza non basta a decidere perchè acquistassero la figura sferica, e non piuttosto irregolare. E poi, come mai non se ne danno assolutamente di combinate più che due assieme? Dire che vi furono in quella forma deposte nell' inondazione generale ai tempi di Noè, sarà sempre l' opinione meno assurda nella contraddizione o assurdità che risultano a volerne assegnare altra base. Sulla piazza di Clausenburg ne esiste una di mole inasportabile. Servono infrante a pezzi per fondamenti, o anco nelle muraglie. Delle minime ho meco recato in Italia più d' una.

Una specie di pietruzze più o meno rigorosamente lenticolari abbonda moltissimo nei monti di Stanna e Gyalù poco sopra mentovati, come pure nel torrente che ne proviene. Born s' accontenta di citarlo sotto il nome di *Numismal Transylvaniæ* parendogli che ne abbia trattato il Bruckmann. Monnet che tradusse Born, suppone che non sia altro che gesso. Io che delle tante che ne ho raccolte sul luogo, ne ho spezzate varie, le ho trovate sì dure che datene talune da pulire al tagliapietre, ne sortirono lucide al pari dell' agata. Le crederei un crostaceo petrificato al vedere che mostrano esternamente essere state rivestite di una buccia moltiplice, e internamente contengono una concamerazione di linea orbiculare o spirale intersecata regolarmente da frequentissimi cancelli entro de' quali sembra aver annidato qualche insetto marino. Non è già denominata *Numismale* questa materia per una sola ragione. Oltre la forma che dal quattrino estendesi fino allo scudo, ha vigore in paese una tradizione presso del volgo, della cui troppa credulità, guai a chi volesse disingannarlo. Spacciasi che desso è un prodotto miracoloso di S. Ladislao, perchè nell' occasione che i Tartari erano coraggiosamente respinti e

inseguiti, sparsero fuggendo zecchini a profusione per ritardare chi gli incalzava; ma il Santo protettore convertì in simili pietruzze quell'oro, acciò nissuno si remorasse a coglierne, e si proseguisse a perseguitare il nemico. Di là venne chiamata codesta *Pecunia di Ladislao* nel dialetto provinciale, come è detta pur oggi *Laslo Pinse.*

Agate o calcedonie se ne hanno egualmente in copia da un monte quattr'ore distante. La maggior parte sono della natura del diaspro di Sicilia, assai misto di rosso, e serve a farne bottoniere per i signori. Non ne mancano di quelle che hanno qualche strato bianco o diversamente colorato da potersene cavare de' camei: ma per intaglj adoprasi comunemente l'agata zafirina, che viene pregiata a dovere, quant'è più vivace e sgombra da minuta interna nebbia che forse è una soluzione di rame.

Non manca il paese neppur di granate. Born si restrinse al Bannato citando le due sole specie ch'egli trovò a Dognasca: ma quella che vidi in anello bellissima in dito al Governatore, chiedendo io se fosse mai di Boemia, venni assicurato essere gemma nativa di Transilvania.

Da Marmarosh a'confini del Principato produconsi ancora cristalli facettati e lucidi naturalmente come brillanti. Li veggo ricordati da M.r Born, che fa elogj della loro bellezza e durezza, ch'ei dice non essere comune ai quarzi: mi fa però sorpresa che diligentissimo com'egli era nelle sue osservazioni, (qual'io consultandone l'opra trovo servire costantemente di conferma o di schiarimento alle mie) negligentando di calcolarne gli angoli, abbia saputo dire bensì averne trovati in Bannato di esagoni, ottagoni e decagoni, e non siasi accorto che quelli di Marmarosh ne hanno diciotto. Ne ho sparsi più di cento ne' musei d'Italia, e ne ho

tuttora 30 sott' a miei occhi, e sono tutti precisamente *octodecaedri.* Ve ne sono del peso d'un grano fino a dodici, con questo che i più piccoli sono anche i più risplendenti e regolari nel comparto angolare a modo di fuso, in cui sei degli angoli sono alla metà, e sei a ciascuna delle due punte. In più d'uno appariscono minutissime soluzioni a foggla di erbuccie.

Tra i musei ch'io vidi a Clausenburg meglio provvisti a minerali, il principale è quello dell'università, dove in seguito a' Gesuiti vennero i Piaristi (Scolopj). Que' valenti professori ne sostengono meravigliosamente il decoro, e il paese ne trae dal Seminario Parrochi e zelanti Sacerdoti esemplari, come de' cittadini colti e utilissimi dalle scuole pubbliche. Il pezzo di *Tellurium* della più rara specie vi si trova in peso di forse 3 libbre, e non se ne conosce il più pregievole al mondo. Il secondo è quello della Governatrice, in cui la scelta dei minerali è pari all'intelligenza e buon gusto di chi lo possiede. E' lodevole anche quello del predicante Szathmari professore emerito di teologia e di lingue orientali del collegio de' riformati: ma poichè i letterati non sempre sono ricchi, e questo spende in libri e medaglie non poco, non è da aspettarsi che possa egualmente impinguare ognuna delle raccolte. Gli eruditi del paese trovano con ragione tutto l'interesse alla di lui conversazione, e debbo confessar anch'io che non solo ho colà presi molti lumi per la perlustrazione da me fatta, ma potetti anco incontrare tante relazioni e conoscenze, per le quali il mio giornale si è arricchito colle notizie da me destinate al torchio, e riempita di minerali la mia cassa, aspettata con ansietà dagli amici dilettanti che me ne avevano fatta istanza pressante.

Una delle conoscenze che più d'ogn'altra sol-

leticavano la mia passion dominante per la numismatica fu quella del Barone Nalatsi di Hatzek. La medaglia di Farnace II in oro, la cui vignetta entrerà nell'Aggiunta, e sulla quale dirò a suo luogo il di più, era sua. Non potendo io farne acquisto per S. A. R., ottenni di poterla almeno disegnare, e siccome d'epoca inedita fargliela conoscere come feci in una lettera ivi stampata. Il dimandare dove, quando e come gli fosse venuto alle mani una medaglia di tanto pregio, mi procacciò la relazione dettagliata che riferisco, siccome interessantissima alla curiosità di qualunque siasi o venale o dilettante antiquario. Nel territorio di *Hatzek* al confine che mette in Valacchia pasceva un villanello i suoi porci. Frugando egli per oziosità il terreno col suo pedo, o verghetta, si accorse di un lucicore di moneta. Per le pioggie molte allora cadute erasi fortunatamente attenuata e ammollita la superficie che copriva l'impensato immenso tesoro. Frugando più forte ecco svolgersi agli occhi spalancati dal porcajo pezzi d'oro senza numero come senza misura. Esso ne prende quante ne può contenere in pugno e recali la sera a' suoi. Questi si fanno indicare il deposito, e di notte buja ne asportano forse più di un baroccio carico al sommo. Per non aver quistioni col Consiglio delle miniere nè coi fiscali del Sovrano, le somme furono in sacchi di grano trafugate nello Stato Ottomano, di dove in piccole porzioni per volta ritornarono in vista, sia vendute agli orefici per meno assai dell' intrinseco, sia in permuta di bestiame. Erano metà Lisimachi di varj conj, metà di Bruto col Magistrato di ΚΩΣΩΝ ne' due tipi già noti: pochissimi del citato Farnace, e alcuno del di lui assassino e successore Asandro. Ecco la ragione per la quale dopo la scoperta di 40 mila medaglioni di questo Re ri-

ferita dall'erudito Busbequio, le di lui medaglie del solito modulo ch'erano già comuni, divennero vilissime in questi ultimi tempi a non trovarsene più compratore. Più sotto dirò il mio sentimento sulla maniera mediocre o semibarbara di queste medaglie sì numerose. Basti intanto il conghietturare da ciò essere stata quella probabilmente la cassa di guerra che si pensò di occultare provvisoriamente dal monarca della Dacia quando perdette il campo di battaglia sulla speranza di retrocedere, e rimasta finora occulta attesa la di lui sconfitta e morte.

Io stavo per ripigliare le mie perlustrazioni, ed ero anche impegnato con S. A. R. a fare il viaggio dell'Ongaria fino a Terebesh ove attualmente dimorava l'Arciduchessa Beatrice sua madre, 40 poste lontana presso a' monti Crapati che la dividono dalla Polonia; quand'ecco arrivare un trasporto di 700 prigionieri Bavari, Italiani e Francesi tradotti dal Tirolo fin quì. Vedere tanti confratelli scalzi, laceri, sfiniti dalle estive marce per tanto vaste pianure che non conoscono cosa sia ombra, e non sentirsene trafiggere il cuore, era impossibile a un nazionale molto più ecclesiastico. Addio Terebesh, addio perlustrazioni! Lasciando che S. A. R. partisse da solo, io mi rivolsi ove con voce prevalente mi chiamavano religione e umanità. Divisi le mie cure fra gli indisposti e i sani, e i miei passi dal Fortalizio allo spedal militare, essendomi fatto autorizzare da quel Governo a entrare e sortire liberamente per le provvidenze opportune. Medici e medicinali, vino e sussistenze, stramazzi e biancherie, pantaloni e scarpe quelli furono i minerali e le medaglie che mi tenevano in orgasmo allora. Di que'ch'erano giunti gravemente infermi ne morirono 37, taluni perchè il lungo giacer sulla paglia supini aveva incangrenita l'escoriazione

postica, altri per le frutta acerbe che l' indiscreta amicizia de' loro commilitoni compre sul mercato a vile costo recava loro furtivamente, abuso al quale ben tosto riparai colla rigorosa visita personale istituita per mezzo delle guardie a chi tornava di piazza. Tornata S. A. R. mi giovai della bontà del di lui animo che vero filantropo si lasciò mettere facilmente a contribuzione per larghi soccorsi. Ottenni a' convalescenti il sortire dalla città a prendere aria libera, e a chiunque avea disposizione a impiegare la giornata trovai di che occuparsi nelle officine di barbiere, calzolajo, sartore ec. Vuoto ormai lo spedale altro non mancava se non la conclusion della pace e il cambio de' prigionieri, e la Providenza amorevole ben presto soddisfece i voti comuni. Giunse corriere, e annunziò che il cambio era stato preordinato e che accader dovea il 28 settembre. La loro letizia fu certamente somma: la mia si duplicava in quella di ognun d' essi per essermi colà trovato in un contingente sì fortunato.

Non avendo io aspettata miglior epoca di questa a ripatriare, ottenni passaporto e posto al ritrocedere del corriere per Buda, e di là per Fiume e Trieste, e stavo allestendo le cosucce mie e prendendo congedo dall' ospite e dagli amici. Nell' augurare agli esultanti prigionieri un presto e felice rivederci in Italia mi venne posta in mano dal più nobile fra loro una carta bollata quale eglino teneramente commossi mi dissero essere l'unico pegno di riconoscenza ch' erano in caso di potermi presentare: ma che speravano mi dovesse un giorno divenire opportuno. Io rendo giustizia a quell' impegno ch' eglino mostrarono per me riportandone quì fedelmente il tenore. M.r Peltier di S. Fargeau che lo stese, appartiene a famiglia distinta in Parigi e gli altri

che si sottoscrissero erano i più distinti in grado militare fra' loro compagni.

Clausenburg le 10 septembre de l'an 1809.

Nous soussignés certifions et attestons que le P. Caronni Italien que nous eumes l'avantage de rencontrer à Clausenburg où nous étions prisonniers, et où il étoit employé en qualité d'antiquaire et minéralogiste nous a aidé et secouru dans la misère de notre captivité en plaçant un grand nombre de militaires chez plusieurs particuliers pour travailler à differens ouvrages pour lesquels ils étoient bien salarié et avoient la liberté. Nous a fait procurer des habillemens et alimens autant qu'il lui fut possible. A sans cesse assisté les malades, et employé tout son crédit près les médecins pour effectuer leur guerison.

Nous nous empressons tous de lui témoigner nôtre gratitude, et lui avons délivré le présent pour lui servir et valoir.

Peltier fourier 8.me chasseurs.
Étienne 5. reg. lign. fourier.
Curne 3o. dragons.
Falcina 3. leggere sergente.
Bonafini serg. 3. regg. leggero
Du Pont fourier du 84.
Bonnet maréchal de logis 3o. dragons.
Carlo Ricci velite Reale.
Alietti serg. 3.za leggere Italiana.
Tassoni caporale della guardia Reale.

Io non l'ho quì transunto per millanterla, potendomi accontentare del testimonio della buona coscenza: ma perchè que' medesimi che vi ebbero parte, de' quali più d'uno venne di ritorno a trovarmi e trovasi tuttora in Milano

pronto ad attestare a bocca lo stesso, si recherebbero a torto che nel mio §. di Clausenburgo l'avessi negletto di renderne conto.

Che gli atti di gratitudine ispirino lena maggiore a beneficare altrui, l'ho intrinsecamente provato io, o piuttosto ne ha sentiti gli effetti realmente il primo che mi toccò per compagno avanti finire la corsa. M.r N. N. ufficiale francese ch'era in frettolosa missione pubblica per Milano, nel cambiare i cavalli in Udine giunse, tirò in disparte il mio corriere, e poco dopo sortì a girare con esso lui la città. Mi aspettavo che venisse a montare al più tardi fra un'ora, e non ritornò se non dopo tre. Informatomi dallo speditore dell'officio, riseppi che avendo perduta l'ufficiale la borsa forse carpitagli nelle malsicure precedenti osterie del Friuli, aveva per mancanza assoluta di conoscenze fatta valutare la sua ripetizione d'oro, e rassegnatala al corriere in conto di paga pel resto di quel viaggio. La memoria recente del foglio di Clausenburg m'inspirò tosto la voglia di fare ad amendue una sorpresa. Appena fuori d'Udine presa io la parola: » È egli vero, chiesi a M.r N. N., ch'ella ha perduta sgraziatamente la sua borsa? — Pur troppo. — Voltomi poi al corriere: Mi dicono, ripresi, che il mio compagno l'abbia voluto costringere ad accettare in deposito la sua ripetizione per li 12 zecchini della corsa fino a Milano? — Verissimo; ed eccola di ritorno, s'ei la rivuole. — Di un gruppo di 25 che io teneva separati ne misi dodici in mano al corriere in ricattando io quel pegno, e in restituendolo all'ufficiale vi aggiunsi gli altri 13 per le di lui possibili occorrenze. Il corriere si accontentò di fissarmi con rispettoso silenzo, e intascò la sua tangente. L'altro fece qualche nobile resistenza, ma vedendomi deciso a non trascurare un sì bel momento » E come?

proruppe, io vi sono egualmente sconosciuto che agli Udinesi, e vi fidate di me? — Un ufficiale in missione, come voi lo siete, la dee ispirar tutta. — Ma che dirò io di un tale slancio di amicizia? — Direte che mi sono fatto carico di quelle premure vostre che non furono contemplate dagli altri. — Non volete almeno che io ve ne faccia un riguardo alla prima stazione? — Io vi ho in tutto il concetto anche senza: ma se così volete v'è tempo allorchè saremo a Venezia. Vi giunsimo la mattina appresso, ed ecco la di lui ricevuta, di cui non volle ripigliarsi l'originale che lacerai al primo vederlo comparire all'abitazion mia dopo il ritorno colla somma in questione.

Io sottoscritto ricevo dal signor Felice Caronni zecchini venticinque effettivi che gli restituirò al mio ritorno a Milano.

Venezia ai 21 *Ottobre* 1809.

N. N.

Giunsi salvo a casa gli ultimi di ottobre, e mi feci a disporre le iscrizioni e medaglie trovate ne' varj incontri, e degne da interessare il pubblico erudito; come ne darò conto nell'Aggiunta di questo Giornale a pubblicarsi tostochè saranno pronte le tavole incise di quanto ho recato d'inedito al Museo Witzai in Hedervar.




BOUND BY


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 074723922